

# RESOCONTO STENOGRAFICO

564.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	52343	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	52345
<b>Disegno di legge:</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
(Autorizzazioni di relazione orale) . . .	52345	(Annunzio) . . . . .	52371
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	52344	<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-   mento):</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PRESIDENTE . . . . .	52346, 52347, 52349, 52353, 52354, 52358, 52365, 52367, 52368, 52369, 52370
(Annunzio della presentazione) . . . . .	52343	CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . . . .	52369
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento) . . . . .	52343	CIANNAMEA LEONARDO (DC) . . . . .	52347, 52353
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge) . . . . .	52345	DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e   della previdenza sociale</i> . . . . .	52348, 52358, 52367, 52369
<b>Proposte di legge:</b>		ICHINO PIETRO (PCI) . . . . .	52356, 52365
(Annunzio) . . . . .	52343	MELLINI MAURO (PR) . . . . .	52347, 52349
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	52344	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	52368
		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	52353

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
<b>Risoluzione:</b>		<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:</b>	
(Annunzio) . . . . .	52371	PRESIDENTE . . . . .	52370, 52371
<b>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali:</b>		ALINOVÌ ABDON (PCI) . . . . .	52350
(Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	52345	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	52371
<b>Corte costituzionale:</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
(Annunzio della trasmissione di atti) . . . . .	52346	(Annunzio) . . . . .	52346
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>52372</b>

**La seduta comincia alle 17.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 1982.

(È approvato).

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini, Cappelli, Cerioni, Corder, Silvestro Ferrari, Gui, Lobianco, Napoli, Orione, Pennacchini e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 1° ottobre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CERIONI ed altri: Norme concernenti l'allevamento dei colombi viaggiatori per l'impiego sportivo» (3657);

CALDERISI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Istituzione del modello per la redazione dei bilanci finanziari consuntivi dei partiti politici» (3658);

GUI ed altri: «Disposizioni per la zona industriale e portuale di Padova» (3659).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in data 2 ottobre 1982, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale» (3660).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, sempre in data 2 ottobre 1982, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982 n. 304» (3661).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione e alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze hanno presentato, in data 4 ottobre 1982, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10<sup>o</sup> ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale» (3662).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

DUJANY ed altri: «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (3549) (con parere della II, della IV, della V, della VIII e della X Commissione);

#### *II Commissione (Interni):*

BASSANINI ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle imprese editrici di quotidiani o periodici, e integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (3643) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

FORTE FRANCESCO ed altri: «Istituzione di una struttura pubblica per la gestione delle attività spaziali nazionali» (3570) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

#### *XIII Commissione (Lavoro):*

MANFREDI MANFREDO: «Norme sulla democrazia industriale» (3480) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

#### **Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

#### *alla X Commissione (Trasporti):*

«Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, recante disciplina dell'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile» (3634) (con parere della I, della VII e della XIV Commissione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la XII Commissione permanente (Industria), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

CITARISTI ed altri: «Interpretazione autentica delle lettere *a*) ed *e*) dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio» (2635).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 2 agosto 1982, nn. 492 e 493, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio 1982-31 dicembre 1982» (3608);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale» (3609).

**Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 1°-8 ottobre 1982 prevede per domani l'esame dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato» (3647);

S. 2033 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa» (*approvato dal Senato*) (3655).

La I Commissione (Affari costituzionali), cui il disegno di legge n. 3647 è assegnato in sede referente, è pertanto autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito:

*(Così rimane stabilito).*

Anche la II Commissione (Interni), presso la quale è in esame il disegno di legge n. 3655, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali il deputato Gianni Ravaglia in sostituzione del deputato Aldo Gandolfi.

**Annunzio della trasmissione di atti alla Corte Costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano informati della situazione venutasi a creare nelle condizioni di lavoro e previdenziali dei dipendenti degli istituti di patronato costituiti ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, a seguito della legge 27 marzo 1980, n. 112, di "interpretazione autentica" di detto decreto e della sentenza della Corte suprema di cassazione a sezioni riunite in data 25 giugno-1° ottobre 1980, n. 5330 che ha dichiarato che quest'ultima legge non può propriamente considerarsi di interpretazione autentica del decreto del 1947, in quanto nessuno aveva mai dubitato che, sulla base delle disposizioni in esso contenute, gli enti di patronato dovessero considerarsi enti

pubblici e che pertanto l'attribuzione ad essi del carattere di enti privati operata dalla ricordata legge n. 112 del 1980 deve intendersi operante solo a partire dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo si rende conto che a seguito di tale decisione, che ha confermato in pieno le previsioni dell'opposizione radicale alla pretesa legge di interpretazione autentica, il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti di patronato viene ad essere spezzato in due tronconi, con diverse conseguenze in ordine al diritto a pensione ed al livello dell'entità di esso, mentre deve essere provveduto ad una diversa iscrizione ai fini previdenziali ed assistenziali.

Chiedono di conoscere se, di fronte a tale abnorme situazione previdenziale di impiegati che dovrebbero occuparsi della tutela dei diritti previdenziali ed assistenziali degli altri lavoratori, il Governo non abbia per caso allo studio un provvedimento legislativo di interpretazione autentica dell'interpretazione autentica infelicitamente tentata con la legge n. 112 del 1980.

Chiedono altresì di sapere se il Governo è a conoscenza dell'ordinanza in data 12 dicembre 1980 del giudice istruttore del tribunale di Roma dottor Martella che nel corso di un procedimento penale a carico degli amministratori di uno di tali enti di patronato, l'IPAS, accusati di peculato, ha sollevato questione di legittimità costituzionale nei confronti della legge 27 marzo 1980, n. 112 per eccesso di potere legislativo e per violazione delle norme costituzionali in ordine all'autonomia ed alla indipendenza della magistratura, avendo ritenuto che il vero scopo della legge n. 112 del 1980 sia stato quello di interferire nel suddetto procedimento penale.

Chiedono di conoscere quale atteggiamento intende assumere il Governo attraverso l'Avvocatura dello Stato avanti alla Corte costituzionale nel giudizio conseguente all'ordinanza suddetta, tenuto conto anche delle nefaste conseguenze della legge impugnata sul rapporto di la-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

voro di tanti dipendenti degli enti di patronato e tenuto conto altresì del fatto che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario ha citato tale ordinanza come un importante contributo per la moralizzazione della vita pubblica.

Chiedono infine di conoscere se il ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia provveduto ad emanare le determinazioni in ordine ai criteri per la corresponsione del finanziamento agli enti di patronato di cui all'articolo 3 della legge 27 marzo 1980, n. 112 e, più in generale quali misure abbia adottato ed intenda adottare il ministro del lavoro per far fronte alla situazione degli enti di patronato ed addivenire all'eliminazione del riconoscimento e del finanziamento di organismi meramente clientelari».

(2-00976)

«MELLINI, PINTO, AGLIETTA, BONINO, DE CATALDO, CICCIONESERE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in relazione al procedimento instaurato presso la Corte costituzionale in merito alla legge 27 marzo 1980, n. 112 con ordinanza emessa in data 11 dicembre 1980 dal giudice istruttore del tribunale di Roma.

Tale ordinanza, anche se formalmente si configura come una mera impugnativa della legge citata, si risolve, infatti, sostanzialmente, ancorchè surrettiziamente, nella elevazione di un vero e proprio conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, contestando al Parlamento il diritto di procedere ad interpretazioni autentiche di leggi della Repubblica in presenza di consolidati indirizzi giurisprudenziali e in pendenza di controversie giudiziarie; si imputa, infatti, tra l'altro, al Parlamento di aver inciso, nel caso specifico, sul fondamentale principio della divisione e coordinazione dei poteri dello Stato in nome di un presunta onnipotenza del legislatore.

Considerato che il Parlamento non può intervenire in tale procedimento, per il modo in cui la questione è stata sollevata, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, quali indirizzi il Governo intenda impartire all'Avvocatura dello Stato non tanto e non solo per difendere il merito dello specifico provvedimento legislativo impugnato, quanto piuttosto per riaffermare il diritto del legislatore di intervenire in materia che è di sua specifica competenza libero da vincoli o condizionamenti che non discendano direttamente dalla Carta costituzionale, bensì dal modo in cui altro potere ha ritenuto di esercitare le proprie attribuzioni».

(2-01869)

«CIANNAMEA, VERNOLA, GITTI, CARPINO, RAFFAELLI MARIO».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00976.

MAURO MELLINI. Rinunzio, ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica, utilizzando altresì il tempo previsto dall'articolo 138 del regolamento per lo svolgimento della interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciannamea, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01869.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla riservandomi anch'io di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, nonché alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno che verte sullo stesso argomento:

VALENSISE, PAZZAGLIA, e SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

*ziale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo non abbia dato attuazione all'ordine del giorno a firma Sospiri e Abbatangelo, accolto come raccomandazione nella seduta della Commissione lavoro in sede legislativa del 18 marzo 1980 attraverso cui si impegnava il Governo a predisporre entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge 27 marzo 1980, n. 112, uno strumento idoneo per consentire la possibilità dell'assorbimento da parte di enti che operano nel settore della previdenza ed assistenza sociale del personale degli enti di patronato dipendente dagli stessi enti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 1979;

per conoscere altresì quali siano gli orientamenti del Governo relativi alle necessità di revisione del decreto interministeriale di esecuzione della legge n. 112 del 1980 che ha appesantito oltre ogni misura gli adempimenti burocratici da parte degli enti di patronato con conseguenti aumenti dei costi dei servizi, mentre ha gravemente limitato le possibilità operative degli stessi enti all'estero a favore degli emigranti proprio in un periodo in cui le difficoltà dei lavoratori all'estero in relazione alla congiuntura economica europea necessitano di maggiore assistenza, resa difficile dalle limitative previsioni del decreto interministeriale ricordato. (3-06742)

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che la normativa contenuta nella legge n. 112 del 1980 ha qualificato — in sede di interpretazione autentica — di diritto privato la personalità giuridica degli istituti di patronato, chiarendo così una volta per tutte la loro posizione nell'attuale assetto giuridico.

È vero che la giurisprudenza ha più volte affermato la natura pubblica di tali istituti, e a questo riguardo assume particolare rilievo quanto affermato dalla Corte di cassazione, a sezioni riunite, con la sentenza del 22 marzo 1958, n. 960, che, basandosi essenzialmente sulla valu-

tazione delle finalità dell'ente, fa discendere da queste il carattere pubblico degli istituti, ma è anche vero che la tesi adottata dalla suprema Corte — che muove dalla premessa che il legislatore ha riservato agli istituti di patronato la tutela in sede amministrativa dei diritti del lavoratore con esclusione di ogni altro ente o persona — non trova riscontro in quanto successivamente deciso dalla Corte costituzionale con la sentenza del 4 febbraio 1970, n. 17, che, riconoscendo infondata la eccezione di illegittimità costituzionale della legge istitutiva dei patronati, afferma che l'infondatezza nasce dalla retta interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 804 del 1947, che non attribuisce ai patronati l'esclusivo esercizio dei compiti di tutela ed assistenza dei lavoratori nel campo delle prestazioni previdenziali.

In effetti la singolare struttura e le peculiari caratteristiche degli enti di patronato, le disposizioni per molti versi non sufficientemente chiare della citata legge, l'esclusione degli enti in questione dal campo di applicazione della normativa sul riassetto degli enti pubblici e sul trasferimento di competenze alle regioni nel settore dell'assistenza nonché, come prima rilevato, la mancanza di un univoco indirizzo giurisprudenziale, hanno contribuito a determinare, nel tempo, sempre maggiori incertezze sulla qualificazione giuridica di tali enti.

Appare pertanto indubbio che l'intervento del legislatore non è stato determinato dall'esigenza di modificare la posizione giuridica dei ripetuti istituti, ma soltanto da quella di statuire, con una norma di interpretazione autentica — e quindi con effetto retroattivo — la loro natura di enti di diritto privato; e che ciò sia vero risulta dalla stessa formulazione dell'articolo 1, la quale chiaramente esclude qualsivoglia intento innovatore.

Inoltre il carattere meramente interpretativo dell'anzidetta norma non contrasta con il contenuto dell'articolo 15 che ha inteso sì tutelare le posizioni giuridiche ed economiche acquisite dal personale, ma limitatamente ai benefici già maturati

nella supposta veste pubblicistica del relativo rapporto d'impiego.

D'altra parte la natura interpretativa dell'articolo 1 risulta indirettamente dagli stessi lavori parlamentari e più in particolare dall'opposizione fatta alla norma stessa in rapporto all'intravisto intento di sottrarre, attraverso una disposizione interpretativa emanata dopo tanti anni, alcuni dirigenti di un patronato all'imputazione di peculato.

È il caso di aggiungere che, successivamente alla decisione con cui la Corte di cassazione ha assunto a tale particolare riguardo una posizione contraria, alcuni giudici amministrativi (il TAR della Sicilia con decisione n. 599 del 1980; il TAR della Basilicata con decisione n. 118 del 1981; il Consiglio di Stato — sezione sesta — con decisione n. 65 del 1981) hanno dichiarato il difetto della propria giurisdizione relativamente a ricorsi proposti da dipendenti di patronati anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 112.

Ed è sulla base di queste argomentazioni, tradotte poi nella relazione predisposta per l'Avvocatura dello Stato nel procedimento tuttora pendente presso la Corte costituzionale, che il Ministero del lavoro riafferma il convincimento della legittimità costituzionale della legge n. 112.

Per quanto riguarda il problema del personale dei patronati, richiamato in particolare dai colleghi Mellini e Valensise, è da rilevare innanzitutto che non sussistono disposizioni di legge che attribuiscono loro lo *status* di dipendenti pubblici o che li assimilino in qualche misura ai dipendenti dello Stato o degli enti pubblici. In particolare non può non sottolinearsi come la legge 20 marzo 1975, n. 70 che, come è noto, disciplina anche il rapporto di lavoro del personale dipendente dagli enti pubblici, all'articolo 1 espressamente esclude gli enti di patronato dalla disciplina stessa e, pertanto, detti enti regolamentano autonomamente i rapporti con i loro dipendenti.

Dall'altro canto, prescindendo dalla qualificazione giuridica del rapporto è da rilevare che esso si svolge di fatto se-

condo una organizzazione pluralistica, che, essendo emanazione di associazioni private di lavoratori, è ispirata ad interessi particolaristici propri di qualsiasi associazione tra privati, sicché non sussistono quelle garanzie previste dall'ordinamento giuridico per l'accesso dei cittadini ai pubblici uffici. È vero che ai dipendenti stessi sono stati riconosciuti in passato alcuni benefici attribuiti ai pubblici dipendenti — come quelli previsti dalla legge sugli ex combattenti — ma si è trattato di estensione di singoli istituti e non dell'intero stato giuridico di pubblico dipendente.

Sull'aspetto concernente il rapporto di lavoro dei dipendenti dei patronati ai fini pensionistici devo precisare che, sia prima che dopo l'emanazione della legge di cui si discute, i dipendenti vengono iscritti al fondo lavoratori dipendenti presso l'INPS e che inoltre, in forza del ricordato articolo 5 sono stati fatti salvi tutti i benefici maturati in base alle normative vigenti.

Per quanto riguarda, infine, il decreto attuativo dell'articolo 3 della legge n. 112, volto a determinare i criteri di finanziamento e la documentazione dell'attività degli istituti di patronato, rendo noto che detto provvedimento è stato emanato, di concerto con il Ministero del tesoro nel giugno dell'anno scorso e ne è stata data comunicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del successivo 29 luglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAURO MELLINI. Non riesco a rendermi conto se il ministro si renda a sua volta conto della lunga serie di incongruenze e contraddizioni di cui è piena la relazione che — mi auguro sia stata redatta da altri — egli ha letto al Parlamento su un episodio di una gravità estrema. Non capisco come faccia il ministro a dare conto di questa vicenda, dimenticandosi di citare una sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite che, affrontando il problema se la legge disgraziatissima che purtroppo è stata va-

rata in sede legislativa dalla Commissione lavoro (noi ci eravamo opposti all'assegnazione in sede legislativa) fosse da considerare una norma di interpretazione autentica o meno, esaminando i precedenti, la situazione giurisprudenziale, ma esaminando anche i contenuti della legge e, in particolare, quell'articolo che è stato una delle ultime cose citate dal ministro (e che mi autorizza a dire che il ministro, evidentemente, non si rende conto delle contraddizioni contenute nella sua risposta fornita qui in Parlamento, secondo cui sono fatti salvi i benefici ottenuti in forza della legislazione vigente, signor ministro, il che significa che la legislazione era cambiata), decidendo in ordine alla giurisdizione su ricorsi di dipendenti degli enti di patronato per rapporti precedenti all'entrata in vigore di quella cosiddetta norma di interpretazione autentica, usando espressioni pesanti (quindi, non è soltanto il giudice istruttore del processo per peculato che si è lagnato di una norma fatta per strappargli dalle mani, e malamente, il suo provvedimento, che in realtà, direi, si è risolto anch'esso a beneficio dei peculatori), malgrado la volontà della stessa Corte di cassazione di evitare di affrontare questo dolo specifico del provvedimento legislativo, ha detto che, in definitiva, «se è vero che l'emana-zione della legge anche di carattere interpretativo spetta insindacabilmente al potere legislativo e che l'espressa attribuzione di tale carattere, sebbene dettata dall'intento di modificare un'interpretazione giurisprudenziale, non determina un conflitto tra potere legislativo e fatto giudiziario» (Cassazione 3 aprile 1980, n. 2207) — come era stato ritenuto dal giudice istruttore del processo per peculato, che pacificamente (ce lo dicevano tutti i colleghi; Ichino, me lo dicevi anche tu che la preoccupazione era che si procedesse per peculato nei confronti dei più autorevoli esponenti del sindacalismo italiano) — «resta tuttavia il potere dell'autorità giudiziaria, anche nei confronti di una legge qualificantesi di interpretazione autentica, di accertare se essa, alla stregua del suo contenuto, abbia natura interpre-

tativa o innovativa e, nella specie, tale indagine conduce per tutto quanto detto, con tranquillante certezza, ad escludere la prima alternativa».

Signor ministro, le sezioni riunite della Corte di cassazione, con un argomento che permette loro di essere molto più coerenti e soprattutto molto più puntuali e meglio informate in fatto, soprattutto per quello che riguarda i precedenti giurisprudenziali, affermano che è da escludere che si trattasse di un'interpretazione autentica. Era una disposizione innovativa. E la sentenza della Corte di cassazione definisce, in altra parte della motivazione, maldestro il tentativo di far passare questa legge come legge di interpretazione autentica. Io aggiungo che tale tentativo è stato doppiamente maldestro: maldestro nella volontà di perseguire l'interpretazione autentica; maldestro nella volontà di perseguire, attraverso un'interpretazione autentica, non una finalità pubblica generale, ma quella di salvare gli imputati di peculato. Inoltre, tale tentativo è maldestro in quanto non necessario, perché, se c'era stato maneggio di pubblico denaro, malgrado la definizione di ente privato, ugualmente si configurava il reato di peculato. E, se si è varata una legge che, malamente concepita come legge di interpretazione autentica, era in realtà una legge innovativa, che modifica la natura degli enti da pubblica a privata, evidentemente essa non poteva avere alcuna rilevanza. Semmai si trattava di un atto inidoneo che, non essendo passata la «legge Reale-bis» ed essendo un atto meramente preparatorio, non poteva nemmeno essere qualificato come un tentativo di favoreggiamento. Siamo perfettamente d'accordo; però resta il fatto che questa è stata la meschina motivazione di un provvedimento legislativo, e questi sono stati gli effetti: l'aver innovato per una finalità non raggiunta nel carattere del rapporto giuridico considerato, che diventa rapporto di impiego privato.

Le conseguenze per i dipendenti sono notevoli e gravi perché essi, contro i provvedimenti di licenziamento, disponevano degli strumenti che sono assicurati in casi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

analoghi al dipendente pubblico. Oggi essi si trovano nelle condizioni di non potervi ricorrere; inoltre, la loro situazione previdenziale è spezzata in due tronconi. Nessuna risposta ci ha fornito il ministro su questo punto: evidentemente, egli si preoccupa soltanto di coprire, rimasticando gli argomenti fatti valere in sede di discussione di quella legge e dimenticando, per altro, che una sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite ha stabilito un principio giurisprudenziale che difficilmente potrà essere capovolto.

C'è il giudizio della Corte costituzionale, dato che il giudice Martella del tribunale di Roma ha sollevato questione di legittimità costituzionale nei confronti della legge n. 112; tuttavia, la relativa ordinanza si basa sui motivi, non sugli effetti della legge. Il giudice Martella, infatti, lamenta che i motivi consistevano nel sottrargli il procedimento, e non lo fa in base ad una semplice illazione, perché, quando si è trattato di decidere sulle autorizzazioni a procedere, il Senato ha deciso che poiché c'era stata una modificazione giuridica (quale? Quella del reato di peculato, che è stato abolito? Non siete ancora riusciti ad abolire il reato di peculato!), sarebbe stata modificata la natura dell'ente. Di conseguenza, è venuto meno il reato e, quindi, non va concessa l'autorizzazione a procedere. La stessa tesi è stata sostenuta dai partiti della maggioranza, quelli direttamente coinvolti nelle autorizzazioni a procedere. Conosciamo questa vicenda ed i suoi aspetti poco commendevoli.

Aveva dunque ragione il giudice istruttore quando lamentava che ci fosse l'intenzione di sottrargli il procedimento, intenzione che non era pervenuta a buon fine grazie all'intervento della Corte di cassazione a sezioni riunite, che lo autorizzava a considerare non irrilevante la questione e che probabilmente porterà la Corte costituzionale a ritenere che la questione non difetti dell'elemento della rilevanza. Non siamo, quindi, in condizione di ipotizzare (altri forse pretendono di poterlo fare) le decisioni della Corte costitu-

zionale, ma è di tutta evidenza che, dal punto di vista oggettivo, questa è la situazione.

Ciò che resta di questa squallida vicenda, di questa operazione di sottogoverno nella quale si inserisce il procedimento legislativo, di questo tentativo di manipolare le cose più serie e gravi a fini di salvataggi oltre tutto mal congegnati, rappresenta la conseguenza posta a carico dei dipendenti di questi enti di patronato, sopra la cui testa si è passati, trasformandoli da dipendenti di enti pubblici in dipendenti di enti privati. La sentenza della Corte costituzionale del 1961 riguardava tutt'altro, cioè un reato di abuso della professione, ma non aveva nulla a che fare con il rapporto di impiego. Si è passati sulla testa di questi dipendenti, i quali oggi versano in una situazione disastrosa. Sono stati evidentemente, privati, come conseguenza di questo espediente, di garanzie di cui fruivano e si sono creati i presupposti di una situazione insostenibile per quel che riguarda le indennità di anzianità, le indennità di licenziamento, e così via. Il loro rapporto di lavoro è stato spezzato in due tronconi, così come ci ha detto oggi il ministro, costretto da questo incredibile provvedimento legislativo, del quale è venuto qui a sostenere una interpretazione smentita ormai nella più autorevole sede interpretativa di leggi del nostro paese, e nell'ambito di un potere che è pacificamente riconosciuto alla magistratura (quello di individuare la natura autenticamente interpretativa o innovativa di un provvedimento di legge). Dunque, il ministro del lavoro ci viene a dire che in realtà nessun provvedimento è stato preso e che niente importa di questi dipendenti dei patronati, malgrado il Governo abbia la responsabilità di avere rappresentato al Parlamento una determinata situazione, di avere assunto una posizione positiva rispetto al provvedimento stesso, tanto infuosto da portare alle conseguenze che ho detto.

Si afferma che niente è successo ai dipendenti dei patronati. Dunque, si ignorano i licenziamenti e tutti i problemi intervenuti. Si dice che avevano avuto ta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

luni benefici, in quanto dipendenti pubblici, che sono stati loro mantenuti dalla norma transitoria (il che costituisce una patente sconfessione della tesi della interpretazione autentica), dimenticando con ciò che i lavoratori interessati non erano considerati dipendenti pubblici da una specifica norma di legge. Per altro, se gli enti erano pubblici, con tutta evidenza si trattava di dipendenti pubblici e tali dovevano essere considerati a tutti gli effetti. Mi domando come potessero essere legittimamente iscritti alla cassa previdenziale dei lavoratori dipendenti dell'INPS, se dipendenti di enti pubblici!

Come si applica la legge sulle liquidazioni, quando ci si trova di fronte ad una situazione come questa, di lavoratori che prima erano dipendenti pubblici e che adesso sono diventati dipendenti di enti privati? Come si applicherà quella norma che pure ci avete ammennato, come la si applicherà nei confronti dei dipendenti in questione?

Il ministro ha la coscienza tranquilla... Non ha niente da dirci. Ignora tutto, perché quello che lo preoccupa è difendere un provvedimento che egli, come tutti, sa per quali ragioni è stato adottato. Oltre tutto è stato adottato sbagliando obiettivo, sbagliando il mezzo ed esponendosi a quelle critiche che ho detto, che certo potranno essere ritenute ultronee — come ritengo fosse ultronea quell'ordinanza che, però, ha giovato ai peculatori — ma che pure esistono. Con il rinvio alla Corte costituzionale, infatti, si è ormai avuto tutto il tempo per evitare i mandati di cattura, che erano imminenti e per tutti quegli altri benefici — non la prescrizione, poiché il processo viene sospeso — che derivano dal protrarsi nel tempo di determinate procedure (successive amnistie, condoni, e così via). Si sono dunque posti in condizione di avere per altra via quello che si era tentato di ottenere con una disposizione legislativa della quale, per altro, aveva già fatto giustizia, con riferimento alla finalità per la quale era stata adottata, la sentenza della Corte di cassazione e sezioni unite, della quale — molto opportunamente per la sua tesi —

il ministro ha fatto finta di dimenticarsi, risalendo a presunti trascorsi giudiziari e a quelle sentenze dei TAR che avevano portato proprio alla decisione in materia adottata, a sezioni riunite, dalla Corte suprema di cassazione, che ha tra le altre la funzione regolatrice della giurisdizione.

Non possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti ed allarmati della situazione creatasi. Interverremo con iniziative anche di carattere legislativo, se necessario, ma dobbiamo certo dire che, per favorire ladri e peculatori, tali o sospettati di esser tali, non ci si arresta neppure di fronte all'uso dei mezzi legislativi! E oltre tutto si sbaglia. Ormai il vostro sfascio, la vostra incapacità di muovervi in uno Stato di diritto, vi porta talvolta alla incapacità di abusare del diritto per far venir meno quelli che sono i principi fondamentali del rispetto tra i vari organi costituzionali, per sentirci poi dire — noi tutti, come Parlamento, chi si era opposto e chi aveva collaborato — da un giudice istruttore che c'è stato un eccesso di potere legislativo. La mia opinione personale viene citata da parte delle Sezioni unite della Cassazione in quella sentenza; ma come membro del Parlamento io certo mi sento non gratificato da questa citazione, perché in realtà le sezioni unite della Cassazione hanno detto che il Parlamento ha fatto un maldestro tentativo di far passare per legge di interpretazione autentica quella che interpretazione autentica non era.

Dicevo che sono profondamente insoddisfatto della risposta del ministro; ma sono anche profondamente avvilito per tutta questa vicenda e per tutto quello che essa significa nella storia della moralità politica e pubblica di questo paese, quella moralità della quale tanto si parla anche dai banchi del Governo (anche se quest'ultima volta nel programma di Governo se n'è parlato un pochino meno). Se ne parla; ma poi, quando si tratta di operare concretamente per dare fiducia al paese nella moralità pubblica, nella fermezza della difesa dei principi di legalità da parte dei pubblici poteri, si opera male, e con tanta leggerezza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Ciannamea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, la mia interpellanza era diretta a conoscere quali fossero gli intendimenti del Governo in ordine agli indirizzi da fornire all'Avvocatura dello Stato nel giudizio di legittimità costituzionale sollevato dal giudice istruttore di Roma. A questo proposito non ho avuto alcuna risposta da parte del ministro. *(Interruzione del deputato Mellini)*.

Ha detto di aver dato degli indirizzi, ma non ha specificato quali.

Noi intendevamo rispondere ad un'affermazione fatta dal giudice istruttore in ordine al diritto del Parlamento di intervenire in casi del genere là dove ci fosse un indirizzo giurisprudenziale consolidato in ordine a certe questioni. Il giudice istruttore, infatti, ha accusato il Parlamento di eccesso di potere legislativo; lo ha accusato addirittura di aver agito in contrasto con l'articolo 104, primo comma, della Costituzione.

Ora, a me pare — e credo che l'abbia affermato d'altra parte la stessa Corte suprema di cassazione — che l'interpretazione autentica di un provvedimento sia necessaria soprattutto quando sorgono controversie che mettono in dubbio...

MAURO MELLINI. Ho detto che in questo caso non era necessaria, anzi che era uno sbaglio...

LEONARDO CIANNAMEA. Va bene, onorevole Mellini: avrà detto che non era necessario, però non ha contestato il diritto del Parlamento di intervenire per fornire un'interpretazione autentica.

MAURO MELLINI. Il diritto di sbagliare, ha affermato!

LEONARDO CIANNAMEA. Io sto facendo delle osservazioni in linea generale, e non in riferimento alla particolare questione che stiamo esaminando.

Nessuno, comunque, può certo contestare al Parlamento il diritto di dare un'interpretazione a norme da esso stesso emanate; e credo che un'interpretazione in questo particolare settore occorresse, tenuto conto della differenza di orientamenti giurisprudenziali, d'altra parte sottolineata dallo stesso relatore in sede di esame della legge: mi riferisco alle pronunce della giustizia ordinaria ed a quelle della Corte di cassazione. La stessa Cassazione, d'altra parte — lo ha detto anche l'onorevole Mellini, se non erro — ha ritenuto che non si configurasse un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato; e mi sembra chiaro.

La nostra interpellanza era diretta soprattutto a ristabilire le attribuzioni dei diversi poteri dello Stato, nel senso che non si poteva certo mettere in dubbio che al Parlamento spettasse di intervenire in una materia controversa, soprattutto quando esistono difformità giurisprudenziali.

Sugli indirizzi che il Governo avrebbe dato all'Avvocatura dello Stato per tutelare appunto questo diritto credo che il ministro non abbia fornito chiarimenti.

Tuttavia, non essendosi ancora trattata la questione davanti alla Corte costituzionale, ritengo che il Governo possa ancora intervenire per precisare quali siano i poteri soprattutto del Parlamento, poiché non è certo pensabile che il Parlamento abbia invaso o inteso invadere la sfera di competenza di un altro potere dello Stato, quello giudiziario. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole ministro, noi registriamo che purtroppo il Governo non è stato in condizione di rispondere ad un interrogativo, che noi abbiamo posto nel nostro atto di sindacato ispettivo, relativo alla esecuzione da parte del Governo di un ordine del giorno accettato in Commissione in sede legislativa, concernente la possibilità di utilizzazione del perso-

nale dei patronati in servizio al 31 dicembre 1979 e l'assorbimento di questo personale da parte di istituti previdenziali.

È un problema che rimane aperto; è un problema sul quale l'attenzione del Governo deve essere richiamata, perché è connesso alla stessa scarsa fortuna che gli enti di patronato hanno avuto attraverso una vicenda legislativa, che è stata rievocata dall'interpellanza del collega Mellini, e sottolineata dalla curiosa interpellanza del collega Ciannamea, che non è di questa sede, perché i poteri dello Stato nel sistema della nostra Costituzione hanno ciascuno il loro ambito di azione, salvo poi la soluzione dei conflitti nelle forme previste dall'ordinamento.

Il secondo punto, sul quale noi richiamiamo l'attenzione dell'onorevole ministro del lavoro, è relativo alla necessità di modificare il decreto interministeriale del giugno 1981, soprattutto per quanto riguarda l'attività dei patronati all'estero. A noi sembra che la soluzione — ed in autorevoli ambienti del Ministero del lavoro questa opinione è largamente condivisa — possa essere trovata correggendo la tabella C) annessa al decreto per le prestazioni, là dove prevede che le prestazioni degli enti di previdenza possono essere compensate quando gli enti di patronato intervengono verso servizi sociali previsti da leggi regionali.

Non si vede perché gli enti di patronato non possano essere compensati, quando esplicano attività verso servizi sociali previsti da leggi di Stati della Comunità europea o di altri Stati. È una necessità oggettiva che gli enti di patronato hanno, perché i servizi all'estero sono preziosi per i lavoratori quanto costosi per gli enti di patronato. Noi abbiamo il nostro ente di patronato, promosso dalla CISNAL, l'ENAS, che ha operato e opera nella Repubblica federale di Germania a costo di gravissimi sacrifici da parte dell'associazione sindacale promotrice; sacrifici che sono destinati ad aumentare se per l'ENAS, come per gli altri enti di patronato, non si modifica la tabella del decreto ministeriale, proprio per l'attività

che gli enti di patronato svolgono nei confronti dei lavoratori italiani all'estero. Tra l'altro, il decreto interministeriale ha appesantito la situazione di controlli burocratici circa l'attività dei patronati, ma non è servito ancora a dare ai patronati quella scioltezza di movimenti, che possa consentire loro una diminuzione dei costi di produzione dei loro servizi, che sono per altro estremamente necessari per i lavoratori.

Noi registriamo, quindi, le dichiarazioni dell'onorevole ministro; anzi, registriamo il silenzio purtroppo non dovuto ad altro che alla tardività con cui l'argomento è stato portato a conoscenza del Governo, e formuliamo l'auspicio che queste nostre esigenze possano essere considerate, in modo che gli enti di patronato, soprattutto per quello che riguarda la posizione del personale, abbiano una prospettiva, che consenta agli enti falsi, agli enti che non rispondono ad esigenze effettive di operatività, di sgomberare il terreno; ma consenta agli enti sani, agli enti solidi, agli enti che sono emanazione di associazioni sindacali consistenti, di dare tranquillità e di potersi ristrutturare in maniera tale che non si abbiano preoccupazioni per l'avvenire del personale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare, i ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se è vero che le regioni annualmente vadano erogando 270 miliardi per attività di formazione professionale e che nel 1981 tale somma ha raggiunto la cifra iperbolica di 1.000 miliardi;

2) se il Governo è al corrente di una situazione di assurdità ed irresponsabilità per cui nell'arco di cinque anni, mentre la spesa per la formazione viene quadruplicata, non vi sono vere incidenze di maggior efficienza della formazione professionale;

3) con quali provvedimenti s'intende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

dare adeguata risposta alle lagnanze delle aziende che esprimono di continuo il loro malcontento per la mancanza di manodopera qualificata anche in settori specifici e di particolare importanza;

4) se, infine, il Governo non intenda adoperarsi in proposito, per accertare, attraverso i competenti organi di controllo, la vera efficienza dei corsi di qualificazione professionale, specie in terra di Puglia, per controllare, fra l'altro, come vengono distribuiti e spesi i fondi dello Stato e del fondo sociale europeo destinati alla formazione professionale.

(2-01924)

«DEL DONNO».

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria del commercio e dell'artigianato, per conoscere gli orientamenti ed i programmi del Governo in materia di ristrutturazione degli organi e degli strumenti di intervento pubblico sul mercato del lavoro, e più in generale in materia di politica del lavoro.

La disastrosa situazione di questo comparto della pubblica amministrazione è compendiate dai dati seguenti:

il servizio di collocamento pubblico è oggi in grado di coprire con la propria opera di effettiva mediazione tra domanda e offerta di manodopera, una quota irrisoria del mercato del lavoro (meno del 10 per cento del totale delle assunzioni regolari, che a loro volta costituiscono meno della metà del totale delle assunzioni effettive);

le cosiddette procedure per la mobilità interaziendale della manodopera risultano di fatto del tutto inefficaci e persino controproducenti, non soltanto per l'ineadeguatezza delle norme legislative che le disciplinano, ma anche per l'inerzia e l'in-

capacità di iniziativa degli uffici chiamati ad applicarle;

se si eccettuano alcune iniziative promosse da regioni o altri enti pubblici e privati a titolo sperimentale, manca del tutto un servizio pubblico di orientamento scolastico e professionale (di cui invece sono dotati ormai da decenni tutti gli altri paesi della Comunità europea);

la totale assenza di un coordinamento tra i diversi organi pubblici preposti al governo del mercato del lavoro fa sì che più del 50 per cento degli interventi di formazione professionale regionali (o finanziati dalle regioni) risultino di fatto inutili, se è vero che più della metà dei lavoratori qualificati attraverso tali iniziative non trovano un posto di lavoro coerente con la qualificazione professionale ricevuta;

i trattamenti di disoccupazione («ordinario» e «speciale») vengono erogati senza che di fatto alcun controllo venga effettuato sullo stato di disoccupazione e sulla disponibilità al lavoro di chi ne fruisce, contribuendo così alla diffusione del lavoro irregolare ed al fiorire della cosiddetta «economia sommersa» basata sull'evasione fiscale e contributiva;

nessuna iniziativa di servizio civile è stata organizzata per l'utilizzazione temporanea dei lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro, nonostante che ciò sia previsto da alcune norme legislative recentemente emanate;

le strutture centrali e periferiche del Ministero del lavoro sono in uno stato di penoso sottosviluppo rispetto alle omologhe strutture amministrative degli altri paesi della Comunità europea, e sono comunque, allo stato attuale, del tutto inseribili per una serie politica attiva del lavoro.

Gli interpellanti chiedono di conoscere come il Governo intenda fronteggiare la crisi sempre più grave del mercato del lavoro, e l'aumento rapido del tasso di disoccupazione, con le strutture amministrative a dir poco fatiscenti di cui lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

Stato dispone; e quali iniziative il Governo intenda promuovere, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per mettere in moto il necessario processo di riforma radicale di tali strutture. Si osserva proposito che il disegno di legge n. 1602/S (già n. 760/C), attualmente all'esame del Senato, elaborato nelle sue linee fondamentali nell'inverno 1979-1980 come strumento urgente e provvisorio volto soprattutto ad aprire nuovi spazi di sperimentazione, pur potendo ancora costituire — con le opportune modifiche — una prima tappa utile sulla via della rivitalizzazione degli strumenti di governo del mercato del lavoro, non può comunque essere considerato come una riforma organica della materia. Nessuna legge, del resto, per quanto organica e «ben fatta», potrà mai sopperire all'inerzia, alla mancanza di idee e di una moderna cultura amministrativa di chi è chiamato ad applicare la legge stessa.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se e come il Governo intenda porre in essere iniziative tendenti alla creazione di domanda di manodopera aggiuntiva rispetto alla domanda spontaneamente espressa dal mercato affinché a tutti i lavoratori in cerca di lavoro possa essere offerta una occupazione, a titolo provvisorio o definitivo.

(2-01969)

«ICHINO, SALVATORE, BELARDI  
MERLO, CARPINO, FERRARI  
MARTE, FIANDROTTI, FRAN-  
CESE, FURIA».

L'onorevole Ichino ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ICHINO. Signor Presidente, signor ministro, rientro oggi, con una delegazione della Commissione lavoro di questa Camera, da un viaggio negli Stati Uniti d'America dedicato proprio allo studio del modello statunitense di intervento pubblico sul mercato del lavoro. Tutti sanno quanto la filosofia cui si ispira l'attuale amministrazione federale statunitense in questo, come in altri

campi, sia lontana da quella cui si ispirano i firmatari delle interpellanze in esame ed anche, almeno in parte, da quella cui si ispira il Governo da lei rappresentato, signor ministro. Una cosa, però, va riconosciuta alla pubblica amministrazione statunitense: quello che dice di voler fare lo fa, quello che sta scritto nelle leggi vigenti in quel paese ha un alto grado di effettività, e soprattutto ciascun ufficio, o agenzia pubblica, viene controllato costantemente e minuziosamente perché si è registrata di ciascun ufficio ed agenzia la produttività effettiva, la capacità di realizzare gli obiettivi prefissati in sede politica. E questa non è una caratteristica peculiare, esclusiva dell'ordinamento statunitense. Abbiamo, in precedenti indagini, potuto registrare l'alto grado di effettività ed anche di efficienza della pubblica amministrazione in altri paesi a noi più vicini sia per collocazione geografica sia per ispirazione e tradizioni politiche e civili, in particolare i nostri *partners* europei. In Italia accade esattamente il contrario: grandi ed ambiziosi programmi, grandi enunciazioni programmatiche dei ministri e dei capi di Governo, leggi che contengono bellissimi principi e poi una pubblica amministrazione incapace di realizzarne anche la minima parte. Soprattutto in materia di governo pubblico del mercato del lavoro, il tasso di effettività delle nostre norme legislative è molto vicino allo zero, e ciò è tanto più intollerabile quanto più gravi si fanno le condizioni del mercato del lavoro. Non sto a ripetere, a questo proposito, i dati che abbiamo riportato nella nostra interpellanza in materia di servizi di collocamento, formazione professionale, orientamento professionale, gestione delle assicurazioni contro la disoccupazione, eccetera. Su ciascuno di questi punti noi chiediamo una risposta specifica chiara ed esauriente, su come il Governo si proponga di intervenire per modificare radicalmente la situazione di paurosa inefficienza dell'amministrazione del Ministero del lavoro. E vorrei, signor ministro, che ella non si limitasse a fare in questa sede ciò che ella stessa ed il

ministro che l'ha preceduta ha continuato a fare negli ultimi due anni, cioè a rispondere che è in discussione in Parlamento il disegno di legge n. 760, ora n. 1602, che questa è la risposta ai drammatici problemi dell'inefficienza della pubblica amministrazione in questo settore. Questa non è una risposta e non lo è per tre motivi: primo, perché il disegno di legge n. 760 è fermo da tre anni in Parlamento fondamentalmente per colpa del Governo, delle sue incertezze, della sua incapacità di darsi una linea a questo proposito; secondo, perché comunque il disegno di legge n. 760 era stato concepito come un provvedimento urgente e provvisorio, sperimentale, che doveva consentire lo studio e l'avvio di una riforma organica, che comunque avrebbe dovuto seguire. Voi state oggi cambiando le carte in tavola, presentando questo disegno di legge come «la riforma». Il disegno di legge n. 760 non può essere né pretende di essere la riforma del mercato del lavoro; terzo motivo, l'aspetto più positivo, tra i molti anche negativi di questo disegno di legge, è costituito dagli spazi che apre alla sperimentazione di nuovi strumenti e metodi di intervento pubblico nel mercato del lavoro, ma se questi spazi non vengono riempiti con idee chiare e volontà riformatrice, se prevale ancora una volta l'inerzia e la rassegnazione di fronte al sistema burocratico e clientelare che oggi domina, soprattutto in questo settore della pubblica amministrazione, se, in altre parole, accadrà su scala nazionale quello che sta accadendo in Campania ed in Basilicata per l'applicazione della legge n. 140, avremo l'ennesimo disastro.

Per questo, signor ministro, le chiediamo di non limitarsi a dire che ella è in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 760.

Nella relazione previsionale approvata dal Governo si parla di un tasso di disoccupazione effettiva pari al 10,5 per cento della forza-lavoro: più di due milioni di italiani che vorrebbero lavorare e non sono messi in grado di farlo. Per l'anno prossimo si prevede un aumento di

questo tasso, ed anche del valore assoluto.

Di fronte ad una situazione così grave, non ci si può limitare a definire misure pure incisive di politica economica ed industriale, che sono certo assolutamente necessarie e delle quali però non si vede l'ombra. Occorre anche una politica del lavoro, cioè un sistema di interventi specifici non solo sulla domanda, ma anche sull'offerta di manodopera. Occorre creare *ex novo* un servizio di collocamento capace di esercitare sul serio la mediazione tra domanda ed offerta di lavoro, di dirigere e controllare i flussi di manodopera. Occorre offrire un servizio reale ai lavoratori ed alle imprese, un servizio impegnato più a realizzare gli obiettivi prefissati che non ad applicare procedure burocratiche. È necessario creare nuovi canali di accesso al lavoro per i giovani. Il vetusto istituto dell'apprendistato non può più bastare, ed a questo proposito mi sia consentito di chiedere una risposta precisa su quale sia la linea del Governo a proposito della riforma dell'apprendistato e l'istituzione di una nuova disciplina dei contratti di formazione al lavoro. A questo proposito, in Commissione siamo bloccati; c'è una proposta di legge presentata dalle stesse forze politiche firmatarie dell'interpellanza in esame e, dall'altra parte, c'è un'accozzaglia di proposte, tra loro contrastanti, di rappresentanti del partito di maggioranza relativa, nell'assenza totale di una linea precisa da parte del Governo. In Commissione non si riesce ad andare avanti per questo motivo; siamo fermi da almeno sei mesi.

Occorre realizzare un razionale sistema di sostegno del reddito dei disoccupati, che favorisca il funzionamento del mercato invece che bloccarlo, come oggi avviene. Occorre anche creare strumenti per un'utilizzazione produttiva, sia pure provvisoria, sperimentale, dei lavoratori disoccupati in opere e servizi di pubblica utilità. Nessuno di noi pensa che questa possa essere la soluzione del problema della disoccupazione, ma è certo che anche questo può consentire un migliore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

funzionamento del mercato del lavoro, una sua maggiore trasparenza, un'erogazione più razionale degli stessi interventi a sostegno del reddito del lavoratore.

Ripeto, la politica del lavoro non basta se non c'è anche una seria politica economica, ma è necessaria anche una politica del lavoro. E di questa, finora, non abbiamo visto traccia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ichino ci ha detto che egli è fresco reduce da un viaggio — che personalmente ritengo estremamente interessante — attraverso gli Stati Uniti, per studiare il mercato del lavoro in quel paese e gli strumenti che vengono utilizzati. Sono certo che il viaggio è stato proficuo, perché ha potuto fornire a coloro che l'hanno compiuto interessanti modelli di riferimento. Certo, il governo degli Stati Uniti quello che dice di voler fare, lo fa. Personalmente ritengo che non solo il Governo faccia quello che dice di voler fare, ma evidentemente anche altre istituzioni facciano quello che dicono di volere fare.

Condivido molta parte delle critiche che l'onorevole Ichino ha rivolto alla pubblica amministrazione. Il ministro sta compiendo uno sforzo per rendere più moderna e più razionale l'organizzazione del Ministero del lavoro, pur nelle difficoltà che noi incontriamo di poter disporre degli strumenti e soprattutto di concrete possibilità finanziarie per poter dotare il Ministero del lavoro di quella strumentazione operativa ed anche di quelle disponibilità umane ad esso sottratte da una serie di cause.

È stato detto che il disegno di legge n. 760 (che ha preso al Senato il nuovo numero 1602) è fermo da tre anni in Parlamento per colpa del Governo: certamente non per colpa del ministro che vi parla, se è vero, come è vero, che ha sempre sollecitato e sollecita continuamente il Senato

ad approvare quel provvedimento, offrendo tutto l'ausilio, la collaborazione, l'impegno che il Governo ed il Ministero del lavoro possono dare per indicare le possibili soluzioni alle varie questioni che rimangono aperte.

D'altra parte, l'onorevole Ichino sa bene che il disegno di legge n. 760 fu approvato in questo ramo del Parlamento (dalla Commissione lavoro in sede legislativa) il 15 ottobre 1981 e subito naturalmente trasmesso al Senato per il successivo esame. E all'onorevole Ichino mi permetto di dire che il disegno di legge n. 1602 (o 760 che dir si voglia) non fu elaborato e proposto come «legge sperimentale». Certo, se vogliamo, tutte le leggi possono essere considerate sperimentali, in quanto preparano il futuro. E, da questo punto di vista, anche il disegno di legge n. 1602 è sperimentale, tanto che un suo titolo prevede esplicitamente la sperimentazione.

Quel provvedimento prevede, però, anche una diversa organizzazione del Ministero del lavoro, una diversa organizzazione del collocamento, una diversa meccanica dell'utilizzazione della cassa integrazione guadagni e della mobilità. Credo, quindi, che non si possa dire che si tratti di un provvedimento destinato ad essere valido soltanto per pochi mesi o per pochi anni. Doveva essere un provvedimento importante, che aveva certo in sé elementi sperimentali, ma che era — e a mio avviso ancora è: mi auguro che sia approvato al più presto — strategico per lo sviluppo di una nuova politica del lavoro nel nostro paese.

**PIETRO ICHINO.** L'ultimo articolo del provvedimento dice che esso rimane in vigore fino alla riforma!

**MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*** Il ministro non deve limitarsi a rispondere alle interpellanze auspicando che il disegno di legge venga approvato; deve anche, se gli è consentito, auspicare che insieme ad esso ne vengano approvati anche altri, già all'esame del Parlamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

L'interpellanza pone due problemi distinti quanto all'orientamento in materia di politica dell'impiego. Il primo è più strettamente attinente all'ordinamento giuridico del collocamento; il secondo è intimamente connesso alla politica economica sotto i suoi diversi profili.

È appena il caso (anche per trarne le dovute considerazioni) di soffermarsi innanzitutto sugli scopi che ci si propone di raggiungere con il disegno di legge n. 1602, sia pure in sintesi, tanto essi sono noti agli onorevoli interpellanti.

Si parte da una premessa di fondo, che ha sempre caratterizzato l'ordinamento italiano in materia, basato, da un lato, sul monopolio dello Stato nell'intermediazione, nell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro; e, dall'altro lato, sulla distribuzione delle forze di lavoro su richiesta numerica ovvero su richiesta nominativa.

In sostanza, questo disegno di legge (che, lo ripeto, è attualmente all'esame del Senato) tende a dare una diversa organizzazione territoriale al collocamento, mediante l'individuazione di bacini di manodopera (le circoscrizioni) più ampi degli attuali ed atti a meglio gestire una politica dell'impiego anche su basi settoriali, in vista di un mutamento qualitativo della domanda di lavoro sia nel medio che nel lungo periodo; tende ad affidare un più penetrante ruolo agli organi collegiali a livello regionale e subregionale, la cui composizione, specie dopo le modifiche che verranno probabilmente introdotte dal Senato, e le cui attribuzioni si calano perfettamente nell'ottica di maggiore responsabilizzazione e partecipazione delle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro; tende ad una razionalizzazione della legislazione sostanziale, nel tentativo di imprimere una svolta alla gestione della funzione pubblica del collocamento, la quale deve superare certi schemi, che talvolta lo stesso ordinamento vigente pone, ai quali si deve ovviare nei limiti di un quadro giuridico di principi adattabili nel rispetto dell'imparzialità alle necessità obiettive dei singoli e della collettività; tende a defi-

nire una disciplina coerente dei processi di mobilità e dei mezzi di sostegno del reddito dei lavoratori, modellata nella sostanza secondo le indicazioni contenute nei rinnovi contrattuali del 1979; tende ad un potenziamento delle strutture burocratiche, indispensabile supporto perché si realizzi la prestazione di servizi sempre migliori e maggiormente aderenti alla dinamica del mercato del lavoro, così mutevole talvolta anche in tempi molto rapidi.

Il fatto, per altro, che assume un rilievo preminente in un nuovo contesto pur già abbastanza valido, è la possibilità prevista nel provvedimento (come ricordavo) di effettuare esperimenti-pilota miranti a studiare nel concreto nuove possibilità gestionali, nel presupposto, che, almeno per alcuni aspetti non trascurabili, si debba ritenere storicamente superata una legislazione che affonda le sue radici in concezioni che hanno fatto per larga parte il loro tempo, specie se la si pone a raffronto con quella di altri paesi europei ed extraeuropei. Di qui l'esigenza, non più procrastinabile, di individuare i nodi da sciogliere ed i modi in cui farlo.

A questo punto, non si può non affrontare direttamente, in quanto sollevata espressamente dagli onorevoli interpellanti, la questione della richiesta numerica e nominativa. Non è nemmeno il caso di insistere sulla circostanza che questo costituisce una peculiarità propria del nostro ordinamento; non soltanto ne prendo atto, ma sono profondamente convinto che una distribuzione di certe occasioni occupazionali secondo criteri purtroppo non sempre obiettivi nei fatti, che privilegino l'anzianità di iscrizione nelle liste e lo stato di bisogno, significa perseguire principi di giustizia sociale per definite fasce di disoccupati. Non si può, tuttavia, non tener conto pure delle professionalità acquisite dai lavoratori, talvolta attraverso una non breve carriera lavorativa, riguardando il problema da un angolo visuale diverso da quello da cui lo si è finora esaminato. Occorre poi riflettere se non si limiti il diritto alla scelta dell'azienda, dove esercitare l'attività con-

nessa alla professionalità e se, conseguentemente, non si violino gli stessi principi.

Sono altrettanto convinto — e su questa via stanno muovendosi anche i partiti della sinistra, almeno in alcune regioni — che, se non si superano taluni rigorismi ideologici, si rischia una stagnazione del mercato del lavoro, anche per quello che esso attualmente offre, ed una sua sollecitazione potrebbe avere risultati effettivi, specie se si considerano le necessità delle piccole unità produttive. Merita comunque il conto di tentare, a mio avviso, e non è detto che per gli avviamenti su richiesta nominativa venga meno, nella sostanza, la mediazione del pubblico ufficio, poiché forse è in questa direzione che l'azione amministrativa deve anche svilupparsi, per non mantenere od assumere un ruolo passivo, che invece potrebbe essere tale nel caso di richiesta numerica, per quella sorta di automatismo che caratterizza il meccanismo delle graduatorie. Ma anche per questo il nuovo provvedimento fornisce indicazioni molto interessanti, nel senso che si cerca di valorizzare le scelte individuali, che altrimenti sarebbero penalizzate. In realtà, si devono cercare altrove i mezzi per combattere la disoccupazione. Nel disegno di legge n. 1602 ve n'è uno, cui annetto importanza non indifferente, anche se talune affermazioni di principio potranno avere ulteriori specificazioni in provvedimenti successivi; mi riferisco alla possibilità di stipulare contratti di formazione e lavoro. Questi dovrebbero dare modo, particolarmente ai giovani, di raggiungere una condizione lavorativa adatta alle loro attitudini ed alle loro propensioni, superando quella che può essere la formazione scolastica. Vale qui la pena di ricordare l'urgenza di porre in discussione — l'accento all'occupazione a titolo provvisorio è quanto mai opportuno — la regolamentazione del tempo parziale, che ho più volte sollecitato, a dimostrazione anche che non mancano, pur nella carenza dei mezzi a disposizione del Ministero del lavoro, le idee e soprattutto non manca la volontà di indicare

una politica del lavoro. È, infatti, mia opinione (e la contrattazione collettiva aziendale è una riprova di questo) che, specie se un'attività del genere viene posta in un quadro di formazione professionale o di prosecuzione degli studi già intrapresi, si può avviare a soluzione la cosiddetta disoccupazione intellettuale. Comunque, mantenere nella sacca del lavoro irregolare coloro che già effettivamente esplicano un'attività a tempo parziale, considerata in senso orizzontale o verticale, farebbe venir meno uno dei principi fondamentali cui si ispira il disegno di legge n. 1602, cioè la trasparenza del mercato del lavoro, condizione per qualsiasi azione programmata.

Vorrei, però, approfondire un altro argomento nel filone dei non trascurabili spazi che offre il provvedimento. La riconosciuta necessità della sperimentazione dimostra come il ricorso ad una legislazione più flessibile e ad organismi più agili possa costituire la chiave di volta per far sì che gli uffici pubblici possano agire secondo nuovi modelli in un settore quanto mai socialmente delicato, perché inteso a garantire uno dei diritti basilari del cittadino, cioè il lavoro. Si deve però riconoscere che l'approvazione del disegno di legge n. 1602 non può costituire la panacea di tutte le tensioni che la crescente disoccupazione crea in Italia — questo è un fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati —, e con tutto ciò il Governo si è più volte premurato di insistere per una sollecita approvazione di detto provvedimento. Si ritiene infatti che proprio quelle carenze poste in risalto possano essere superate almeno in parte una volta che si riesca ad avere non tanto un quadro giuridico diverso, quanto strumenti operativi completamente innovati, che rendano possibile il perseguimento di quegli obiettivi che gli interpellanti indicano e che il Governo fa propri. Sarebbe illusorio — e le esperienze UNIDAL e Piemonte non sono affatto esaltanti — ritenere di poter gestire i processi di mobilità interaziendali con una normativa completamente superata, ovvero con le disposizioni contenute in contratti collettivi che.

per la loro ovvia mancanza di coerenza sotto più profili, si rivelano inadeguati. Occorre quindi avvalersi subito di tutto quel complesso di norme contenute nel titolo terzo del disegno di legge n. 1602 ed alla cui stesura hanno contribuito gli stessi onorevoli interpellanti, ma in un ambito più completo, quale quello costituito da tutto lo schema del provvedimento. Sarebbe altrettanto illusorio immaginare una politica attiva dell'impiego completamente avulsa dalla politica della formazione professionale che tenga conto di quelle che potranno essere non soltanto nell'immediato, ma anche nel medio periodo, le necessità effettive del mondo del lavoro; una funzione estremamente importante potrà essere esercitata in questo campo dalle commissioni regionali per l'impiego, dove la presenza qualificata dei rappresentanti politici dell'ente regione ha essenzialmente questo scopo, nonché l'altro scopo, ugualmente importante, di determinare i livelli di professionalità realmente spendibili, passando attraverso forme di orientamento che garantiscano certezza di occupazione nei settori in cui con altrettanta certezza si verificheranno maggiori occasioni di lavoro. In altre parole, una più puntuale e migliore qualificazione degli interventi regionali di formazione professionale è indispensabile se si vuole — come si deve volere — che non si determinino quelle sfasature tra formazione professionale e posti di lavoro disponibili. A ciò non può essere estraneo il mondo della scuola, la cui presenza nelle commissioni regionali per l'impiego non può essere formale, ma deve esaltarle e renderne effettive e concrete le funzioni.

Mi sia ora consentito di prospettare quale valore, nella sua globalità, può avere il funzionamento degli organi collegiali regionali dell'impiego. Essi debbono essere il momento di sintesi, e quindi di aggregazione, di tutti i fattori che gravitano direttamente intorno alla politica dell'impiego (l'orientamento, la formazione professionale, scolastica ed extrascolastica, previsioni sui fabbisogni e sui flussi di manodopera) ed a quella più pro-

pria del mercato del lavoro, nella considerazione che la situazione attuale della disoccupazione risulta certamente in parte condizionata da un persistente disequilibrio qualitativo tra offerta e domanda di lavoro.

Sta di fatto che in questo senso può essere decisiva un'attenta osservazione dei fenomeni che ineriscono alla politica dell'impiego per la necessità di avere un sistema informativo che permetta di conoscere e di orientare i diversi comportamenti della domanda e dell'offerta di lavoro, nonché i fattori che determinano tali comportamenti, tenendo conto della realtà del mercato del lavoro nazionale, e nella prospettiva di quello che accade per lo meno in sede comunitaria.

Vero è che qualsiasi opera di programmazione in materia di politica dell'occupazione, in connessione con le altre politiche economiche, deve trovare un sostanziale substrato nella conoscenza, nel breve e nel medio termine, di tutti i differenti aspetti — in particolare quelli previsionali — del mercato del lavoro. Pertanto, la completezza delle indagini e delle rilevazioni di ordine generale e specifico ha un'influenza prioritaria pure sugli interventi pubblici e sulla determinazione degli incentivi, ambedue finalizzati ad incidere sul fenomeno della disoccupazione o della sottoccupazione. Questo è uno dei punti fermi da cui partire e nella cui direzione si sta attivando il Ministero del lavoro; quest'ultimo deve agire in stretta collaborazione, anche per questo, con le regioni.

Nessuno di noi può negare che un'incidenza non indifferente su un corretto governo del mercato del lavoro ha la piaga del lavoro irregolare. Di recente, presso la Commissione lavoro del Senato, affrontando una situazione veramente grave, è stato approvato in sede referente un disegno di legge che riguarda più specificamente la manodopera straniera extracomunitaria, al fine di ricondurla nell'ambito della normativa e di impedire un afflusso indiscriminato di lavoratori stranieri che possa pregiudicare i diritti dei lavoratori italiani.

Anche qui un ruolo non indifferente è affidato agli organi collegiali dell'impiego, segno dell'importanza che il Governo annette al loro effettivo funzionamento. In proposito, ho il piacere di annunciare che il disegno di legge sulla disciplina dei lavoratori extracomunitari in Italia è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato in questo mese, per cui si può ritenere che in breve tempo si potrà avere una regolamentazione definitiva ad integrazione dell'attuale legislazione. Bisogna però debellare il fenomeno del lavoro nero anche per i lavoratori nazionali. Quindi, occorrono opportune modifiche alle leggi vigenti, anche in materia di prestazioni previdenziali, nonché controlli più efficienti che possano in un impegno comune soddisfare questa esigenza.

A ciò si ricollega in parte un altro aspetto trattato, quello cioè delle strutture centrali e periferiche del Ministero del lavoro (su cui l'onorevole Ichino si è particolarmente soffermato, per denunciarne l'insufficienza o, meglio, la faticosità), ritenute inadeguate ad adempiere a tutti i compiti istituzionalmente affidati loro. La poca attenzione dedicata per tanto tempo alla necessità di porle in grado di agire con concretezza la stiamo scontando ora che il fenomeno della disoccupazione si va facendo sempre più grave, stretto com'è tra la morsa della sempre più larga fascia di inoccupati in cerca di un primo lavoro (e qui il discorso dei giovani è estremamente grave) e dei disoccupati emergenti, destinati da purtroppo obbligate ristrutturazioni settoriali o aziendali ad essere espulsi, e per i quali, quindi, si devono trovare delle soluzioni congrue, anche nell'ambito delle occasioni di lavoro esistenti.

Una riforma di tali strutture, invocata dagli onorevoli interpellanti, non può non trovare consenziente non soltanto l'autorità politica del Ministero del lavoro, ma anche la stessa burocrazia, che svolge il suo lavoro in condizioni a dir poco non soddisfacenti, talora deprimenti, conscia com'è dell'impossibilità materiale di svolgere al meglio una funzione così fonda-

mentale. È quindi indispensabile una ristrutturazione degli apparati burocratici come conseguenza più immediata e più ovvia di una visione completamente diversa, sia del modo nuovo di concepire la funzione del collocamento, che deve recepire pure le aspirazioni e le propensioni dei lavoratori, sia del tipo di azione amministrativa, forse anomala rispetto a quella per così dire tradizionale, che sarà svolta in futuro tenendo conto delle esperienze di altri paesi. È anche questo uno dei motivi — naturalmente non è il solo — che mi inducono a condividere l'affermazione secondo cui l'approvazione del disegno di legge n. 1602 è urgente. Analogamente, non si può non riconoscere che esso deve aprire nuove prospettive per dare agli strumenti di governo del mercato del lavoro quella effettività e quella incisività che la realtà di oggi, ma ancor più quella di domani, esigono, se non si vuole restare arroccati su posizioni ormai completamente superate.

È vero che occorrono idee nuove, occorre una moderna cultura amministrativa. È quello che da tempo si sta cercando di fare e che si farà ancora di più quando il provvedimento sarà approvato, perché non è sempre vero che strumenti giuridici diversi siano non necessari. Una simbiosi realistica tra norme sostanziali che, scerve da ogni posizione preconcepita, individuino i problemi nella loro complessità e complessività e tentino di risolverli, ed una burocrazia che di tali norme si avvalga in una prospettiva completamente diversa, è forse quello che attualmente non si è riusciti ancora a fare, malgrado gli sforzi di tanti, di cui tutti dobbiamo dare atto. Ma occorrerebbe riflettere su ciò che non si è fatto o non si è fatto appieno, stretti come si è stati finora da un ordinamento che non lascia molto spazio operativo neanche alle parti sociali.

Non già perché lo ritenga meno importante, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzi il contrario, ma soltanto per seguire l'iter logico degli onorevoli interpellanti, mi soffermo ora sul secondo dei problemi sollevati, che riguarda le inizia-

tive tendenti alla creazione di manodopera aggiuntiva a quella spontaneamente espressa dal mercato. Credo che tutti dobbiamo riconoscere come il miglior assetto funzionale degli uffici pubblici del collocamento possa contribuire ad una sollecitazione dello spontaneismo, se ai diversi livelli collegiali e monocratici si opera in una direzione siffatta.

Ho via via accennato ad alcuni degli strumenti che, a mio parere, possono anch'essi dare un contributo non indifferente ai fini di un incremento dell'occupazione. Il nodo centrale resta però quello di una manovra di politica economica globale che si presenti coerente e concreta nel considerare, sì, la necessità di frenare il processo inflattivo in atto, ma che non si traduca in un aumento della disoccupazione. Il ministro del lavoro ha avuto modo di esprimere le sue preoccupazioni in questa direzione.

Il discorso è estremamente grave; ci si dibatte, è vero, con i problemi del *deficit* del settore pubblico allargato, del riequilibrio della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale, della crescita dei prezzi internazionali: la manovra di politica economica che il Governo ha proposto al Parlamento ha necessariamente dei tempi brevi di attuazione ed il ministro del lavoro non può che associarsi all'appello del Presidente del Consiglio affinché i provvedimenti sottoposti al Parlamento vengano al più presto approvati. Ciò proprio perché sarebbe inconcepibile che le conseguenze di una eventuale recessione (e una politica recessiva è da scartare *a priori*) vengano pagate dai lavoratori disoccupati.

Una tale manovra non può essere imposta non tenendo conto — e questo è il mio punto di vista — della necessità che, in un momento drammatico come l'attuale, si riescano a conciliare gli obiettivi irrinunciabili di politica economica con quelli, altrettanto irrinunciabili, di politica dell'occupazione. Ed allora prende corpo anzitutto l'esigenza di una qualificazione della spesa pubblica da destinare prevalentemente ad investimenti produt-

tivi, specie nel meridione d'Italia. Per raggiungere questo obiettivo occorrono anche scelte precise e coraggiose: dobbiamo con assoluta serenità domandarci se talune esplosioni degli anni passati, verso forme di assistenza generalizzata e non sempre giustificata, non debbano essere ricondotte nei limiti delle compatibilità che sono alla base di una sana gestione della cosa pubblica.

Non parlo — si badi bene — di sacrifici, perché i lavoratori dipendenti ne subiscono tutti i giorni; intendo riferirmi invece a quelle distorsioni applicative di principi giustamente invocati in nome dei quali si sono sedimentate situazioni di privilegio inconcepibili.

Si ha tutti contezza di quali tensioni sociali possa creare un aumento della disoccupazione, purtroppo prevedibile per il prossimo anno, se dovessero verificarsi — mi auguro di no — i dati contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata dal Governo. Ed allora bisogna non soltanto frenare alcune spinte tendenti a far aumentare la spesa pubblica in modo indiscriminato e distorto, ma operare tagli obiettivamente necessari, anche se non graditi in quei settori ove un malinteso senso di giustizia sociale ha prodotto sprechi non giustificati.

I lavoratori non comprenderebbero però — a ragione — alcuni sacrifici se non si combattesse fino in fondo una lotta senza quartiere agli evasori, non solo a quelli fiscali ma anche a quelli contributivi. A questo proposito mi auguro che, nell'ambito del disegno di legge n. 1602, si possa prevedere un rafforzamento delle strutture del Ministero del lavoro per una più intensa lotta agli evasori contributivi, snidando i quali è possibile recuperare entrate di non indifferente portata.

Sarebbe ancora più incomprensibile qualsiasi freno alle giuste rivendicazioni dei lavoratori occupati, se una parte considerevole della spesa pubblica non fosse finalizzata agli investimenti produttivi, direttamente o indirettamente, sollecitando quelli privati, di modo che, dando per acquisito il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, si creino, già a partire

dal 1983, le premesse per un assorbimento della disoccupazione.

Queste considerazioni sono ancora più valide per quelle zone in cui sempre più grave si va facendo la situazione di molti inoccupati, con l'ingresso delle nuove leve di lavoro. Debbono però anche preoccupare alcuni sintomi rilevabili nelle regioni cosiddette forti per la presenza di larghe fasce di potenziali disoccupati.

Credo si sia tutti convinti che la cassa integrazione guadagni, se allenta le tensioni, non può da sola sopperire alle gravi deficienze in campo economico. Il Ministero del lavoro, comunque, farà tutto il possibile per facilitare l'utilizzo dei lavoratori, che godono delle prestazioni relative, in opere di pubblica utilità e in servizi sociali, proprio per non mortificarne la posizione umana. Per ora, le iniziative assunte sono soltanto episodi.

Credo si sia tutti convinti che a certe sacche di disoccupati non si possa offrire una pensione di invalidità... Ed al riguardo mi sia consentito di sollecitare la discussione e l'approvazione del relativo provvedimento. Credo si sia tutti convinti che una domanda di manodopera aggiuntiva sia necessaria, puntando peraltro, non più sui grandi insediamenti industriali, ormai superati da una diversa impostazione della politica industriale, ma sulle piccole e medie unità produttive che, potendo meglio agire sul mercato, possono costituire un volano non indifferente per l'occupazione.

Bisogna — ed in questo senso concordo pienamente con gli onorevoli interpellanti — rendersi conto che sta finendo l'era del posto stabile. È doloroso doverlo constatare, ma anche realistico. Conseguentemente, al di là delle iniziative che ho assunto e che mi sono permesso di ricordare, sono pronto ad accettare qualsiasi proposta, da qualunque parte del Parlamento venga, e sono altresì pronto, onorevole Ichino, una volta che siano iscritti all'ordine del giorno della competente Commissione i vari provvedimenti sospesi, ad offrire ed assicurare tutto l'impegno e tutta la doverosa collaborazione del Ministero e mia personale. Qualsiasi

proposta, dicevo, che stimoli la domanda di lavoro e dia ragione a coloro che vogliono veramente il lavoro.

Per parte mia — per quel che può valere un'iniziativa del genere, ma abbiamo bisogno di sollecitare e stimolare tutti coloro che hanno possibilità di offrire l'apporto delle loro idee, della loro esperienza e della loro scienza — ho affidato ad esperti di chiara fama lo studio (tenendo nel dovuto conto quanto si sta sperimentando in altri paesi) di piani finalizzati all'occupazione e localizzati, in particolare, nei territori in cui essa si presenta più acuta. Tutto ciò naturalmente, a prescindere da quanto si dovrà fare con le iniziative già assunte a livello governativo, tra cui un particolare rilievo va dato al fondo per gli investimenti e l'occupazione. In proposito, voglio sottolineare la necessità di tenere conto, certo, della crisi economica generale nella quale versa il nostro paese, che rende necessario studiare forme di individuazione di risorse aggiuntive per investimenti, soprattutto nei settori trainanti, quali quelli individuati dal piano triennale, nelle zone più depresse del nostro paese. Voglio richiamarmi altresì ad alcune idee che si stanno affermando nel mondo sindacale, per proporre alla riflessione delle forze politiche e sociali la costituzione di un fondo straordinario per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, un fondo che potrebbe essere alimentato dal contributo dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori, allo scopo di arricchire le dotazioni al servizio di investimenti nei settori trainanti.

Se saranno, come credo, necessari nuovi investimenti produttivi, preoccuparsi del contenimento del *deficit* pubblico è indubbiamente indispensabile, poiché tale contenimento è la condizione indispensabile per il controllo dell'inflazione e per recuperare il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi industriali. Tutto ciò, senza perdere di vista quel che ora costituisce il problema prioritario: combattere la disoccupazione, sviluppando le occasioni di lavoro nei settori in cui ciò è possibile, con il coinvolgi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

mento delle forze produttive, di quelle politiche e sociali, tutte consapevoli di quel che potrebbe accadere qualora si dovesse raggiungere il tetto (questo sì pericoloso anche per le istituzioni democratiche)...

PINO ROMUALDI. Anche l'altro lo è.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo, lo è anche l'altro. Dicevo, qualora si dovesse raggiungere il tetto dei tre milioni di disoccupati nel 1983. Per le istituzioni democratiche è indubbiamente un tetto pericoloso.

Non credo ai miti, credo alla realtà; e, se la realtà dovesse essere questa, bisognerà provvedere per tempo, per evitare appunto di correre tali rischi. Se si dovranno proporre nuovi strumenti giuridici, che costituiscano un efficiente supporto, il Parlamento giudicherà la loro congruità a far fronte ad un futuro che tutti noi vogliamo migliore.

Mi auguro, onorevole Ichino, di aver fornito non una formale e rituale risposta alle domande che sono contenute nella interpellanza. Certo, l'indicazione puntuale di rimedi immediati probabilmente nella mia risposta non c'è; ma evidentemente questa è la strada che dobbiamo seguire se vogliamo nelle difficoltà, che tutti quanti ci troviamo a dover affrontare, superare la crisi e trovare il modo di assicurare un futuro migliore ai lavoratori e soprattutto alla generalità dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ichino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01969.

PIETRO ICHINO. Debbo dichiarare, anche a nome degli altri interpellanti, l'insoddisfazione per la parte della risposta relativa ai temi dell'interpellanza, cioè specificamente relativa alla politica del lavoro. Diverso non può non essere il nostro giudizio sull'altra parte dell'intervento del ministro, quello relativo alla necessità di una svolta nella politica eco-

nomica del Governo; ma, come già dicevo in sede di illustrazione dell'interpellanza, non ci si può limitare alla politica economica e alla politica industriale: è necessaria anche una politica attiva del lavoro. E su questo tema, devo dire, il ministro ha fatto proprio ciò che in sede di illustrazione dell'interpellanza gli si chiedeva di non fare, cioè si è limitato a spiegarci il disegno di legge n. 760, ora n. 1602, compiendo per di più un'operazione che io non esito a definire scorretta: cioè quella di trasformare questo testo legislativo, che è stato concepito come provvedimento urgente, come provvedimento ponte preparatorio della riforma, in una riforma organica; quasi che il testo legislativo, per il solo effetto del suo lungo *iter* parlamentare potesse trasformarsi da provvedimento sperimentale e provvisorio in riforma organica e definitiva.

Questa operazione è un segno molto preoccupante, signor ministro, dell'inerzia e della povertà di idee che si esprime nell'azione di Governo a questo proposito, in questo momento. È del tutto legittima, tra l'altro la domanda: se davvero il Governo riteneva urgente questo testo legislativo, allora come si spiega che da tre anni la legge sia in discussione, prima alla Camera e poi al Senato, e ancora non sia stata approvata dal Parlamento? L'opposizione di sinistra la voleva diversa; il gruppo comunista ha votato contro questo testo legislativo perché non ne era soddisfatto; ma abbiamo sempre affermato la necessità di un intervento urgente su questa materia. Il Governo ha sempre avuto le maggioranze necessarie per procedere; invece abbiamo assistito, prima con il ministro Foschi e poi con il ministro Di Giesi, ad un susseguirsi di atteggiamenti dilatori, che hanno provocato — non certo a causa dell'opposizione comunista, che era e resta una opposizione costruttiva — l'incredibile ritardo nell'*iter* della legge; quello che c'è di buono, nel progetto di legge n. 760 (ora n. 1602) sono gli spazi che apre a nuove idee, a nuovi strumenti, a nuovi metodi di intervento pubblico nel mercato del lavoro. E qui noi abbiamo chiesto che cosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

intenda fare di questi nuovi spazi il Governo, a quale filosofia voglia ispirarsi, quale strategia intenda esprimere in materia di politica attiva del lavoro. Va poi detto che degli spazi, signor ministro, non esistono solo nella futura legislazione delineata dal disegno di legge n. 760: degli spazi ci sarebbero anche oggi; spazi per operare ce ne sono oggi, come ce ne erano ieri, mentre non si è fatto niente. La legge n. 140 ha anticipato per Napoli alcune norme contenute nel disegno di legge n. 760. Perché dunque si è perso tutto questo tempo? Lei dice che paghiamo il costo di un'inerzia. Ebbene, prendiamo atto — qui sì con soddisfazione — del riconoscimento di questa inerzia; ma perché questa inerzia fino ad oggi? E perché nella sua risposta non si dà alcun barlume di speranza che si voglia modificare la situazione, non si dice in concreto che cosa si voglia sperimentare, in quale direzione ci si voglia muovere, come si voglia operare per sradicare il clientelismo, la corruzione, l'inefficienza che domina in questo campo della pubblica amministrazione?

Queste erano le domande che noi ponevamo; su questi temi ella si è limitata ad una risposta generica, ed elusiva, perché in fondo si è limitata a descriverci il contenuto di un disegno di legge che ben conosciamo, per aver noi stessi contribuito ad elaborarlo.

Lo stesso vale per il discorso, altrettanto importante, dell'occupazione giovanile e dei contratti di formazione-lavoro. A questo proposito lei ha soltanto accennato all'articolo 20 del disegno di legge n. 760, come se il discorso si esaurisse lì; e ha dimostrato così di aver dimenticato — se mai se ne è accorto — che la Commissione lavoro ha in discussione da mesi un progetto di legge assai più articolato, più complesso, e vorrei dire anche più serio dal punto di vista dell'impostazione della riforma di questo settore della legislazione. Mi riferisco al progetto di legge n. 2009, presentato da socialisti e comunisti, sul quale il Governo ancora non ha espresso la sua posizione. Questo progetto di legge costituisce una proposta con-

creta, un'idea; delinea un sistema di possibile intervento; di fronte a questa proposta il Governo non dice assolutamente nulla. In quel progetto noi prospettiamo la possibilità di un articolato, ampio «arsenale» di strumenti per favorire l'occupazione giovanile. Anche di questo infatti, si tratta quando si parla di politica attiva del lavoro: non si può pretendere di risolvere tutti i diversi problemi del mercato del lavoro nazionale con un unico strumento; occorre delineare un'ampia gamma di strumenti alternativi che possano essere utilizzati flessibilmente, che possano essere adattati volta a volta alle esigenze specifiche del mercato, ai singoli problemi, con spirito pragmatico. Vediamo la ricchezza degli «arsenali» di cui dispongono altre amministrazioni pubbliche in altri paesi, proprio a questo proposito. Per tornare agli Stati Uniti, Reagan sta facendo grossi tagli, sta distruggendo quanto in questo campo era stato compiuto dall'amministrazione precedente. Ma in quel paese esistevano 14-15 diversi tipi di intervento dell'amministrazione pubblica per mandare a lavorare i giovani, per avvicinarli al mercato del lavoro, per formarli specificamente, in fabbrica o fuori fabbrica, con diversi modelli di intervento, in qualche modo adattabili alle diverse esigenze. Ed ancor più articolata è la gamma di strumenti di cui si è dotata la *Manpower Services Commission* britannica in questo campo.

In Italia non c'è niente; in Italia abbiamo ancora soltanto il vetusto istituto dell'apprendistato, che fa acqua da tutte le parti, di cui le imprese abusano in mille modi.

GIULIO CARADONNA. Ma se non se ne possono assumere, di apprendisti, in Italia!

PIETRO ICHINO. E il Governo non sa dirci altro, se non che c'è l'articolo 20 della legge n. 760; ed è poi lo stesso Governo ad ammettere che si tratta di un intervento limitato ed insufficiente su questa materia.

Nel tempo breve di questa risposta non

posso entrare nel merito di tutti i singoli punti toccati nell'interpellanza. La nostra insoddisfazione, ripeto, si riferisce proprio alla povertà di idee, alla mancanza di una filosofia complessiva e di una strategia che ispiri l'azione del Ministero in questo momento. Certo, un tono diverso abbiamo registrato negli orientamenti espressi dal ministro Di Giesi in materia di politica economica; ma riteniamo che la politica economica e industriale, pur essendo elemento cardine di una politica complessiva di Governo in questo campo, non possa essere sufficiente, non sarà sufficiente: occorre anche un diverso stile e contenuto di intervento nel campo della politica del lavoro.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla seguente interrogazione, dei deputati Canullo e Pochetti, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, «per sapere:

a) se siano a conoscenza che la società SIP ha preso l'iniziativa di ricorrere al TAR del Lazio contro l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione per ottenere l'annullamento delle procedure di avviamento al lavoro per le categorie protette (avviamento obbligatorio);

b) se siano a conoscenza che la società SIP ha altresì richiesto al TAR del Lazio di emanare un provvedimento urgente di «sospensiva», il cui accoglimento sconvolgerebbe il sistema del collocamento obbligatorio in tutto il paese, eliminando ogni possibilità di controllo e di iniziativa degli uffici pubblici;

c) se si sia provveduto ad investire l'Avvocatura dello Stato perché costituendosi tempestivamente resista a questa aggressione anche nella fase di «sospensiva»;

d) quale sia il giudizio dei ministri interessati circa un'iniziativa di tal genere assunta proprio da un'azienda pubblica; e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per continuare a garantire il migliore funzionamento del si-

stema di avviamento obbligatorio» (3-06341).

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**MICHELE DI GIESI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Di fronte alla decisione della SIP di ricorrere al tribunale amministrativo del Lazio avverso 53 avviamenti obbligatori che l'ufficio del lavoro di Roma aveva disposto ai sensi della legge n. 482 del 1968, in favore degli appartenenti alle categorie protette, il Ministero del lavoro si è attivato perché tale iniziativa fosse immediatamente contrastata.

L'Avvocatura generale dello Stato è stata infatti interessata per l'intervento in giudizio e l'assistenza: ad essa è stata trasmessa una ampia relazione in fatto ed in diritto per dimostrare la legittimità del comportamento dell'amministrazione, e contestualmente la infondatezza delle censure espresse dalla società telefonica.

Era stato anche chiesto che qualora, da parte del giudice amministrativo, fosse stata accordata la sospensione dell'operatività dei provvedimenti impugnati, si interponesse appello al Consiglio di Stato, circostanza questa che non si è verificata, avendo il TAR respinto la richiesta di sospensione degli avviamenti al lavoro.

L'iniziativa della SIP è stata quindi contrastata dalla amministrazione con tutti i mezzi a sua disposizione, nella consapevolezza che i problemi sollevati assumono un rilievo che va al di là della questione di puro diritto per richiamare motivazioni di carattere più squisitamente sociale.

In particolare, ove venissero accolti dalla magistratura amministrativa alcuni punti svolti dalla società ricorrente (penso in questo momento al computo dell'aliquota del 15 per cento dei profughi già in servizio presso l'azienda), si determinerebbe nel settore del collocamento una situazione estremamente delicata. Infatti, ad un aumento progressivo di alcune categorie farebbe riscontro un lento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

e continuo esaurimento delle possibilità occupazionali.

Già la conflittualità è notevole per quanto riguarda il riconoscimento dell'invalidità contratta in circostanze di rapporto di lavoro (la questione dovrebbe comunque trovare apposita disciplina nel nuovo disegno di legge di riordino dell'intera materia del collocamento obbligatorio attualmente all'esame del Senato).

Se a tale situazione si aggiungesse quella derivante dall'accoglimento della tesi di computabilità dei profughi già occupati, l'attività di collocamento di tutte le categorie protette sarebbe quasi completamente compromessa. Queste sono state le motivazioni che hanno indotto il Ministero del lavoro ad assumere l'atteggiamento che è stato qui illustrato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interrogazione Canullo n. 3-06341, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARIO POCETTI.** Prendo atto della risposta, delle iniziative e dei giudizi che sono stati espressi dal ministro Di Giesi, e che abbiamo chiesto con la nostra interrogazione che fossero resi pubblici. Alla SIP non deve essere consentito di porsi al di fuori della legge, nè di farsi promotrice di azioni che tendono a vanificare la *ratio* di leggi che tutelano dal punto di vista sociale le categorie di cittadini che sono affetti da minorazioni. L'atteggiamento della SIP — d'altronde mi pare che sia stato detto esplicitamente anche dal ministro — è particolarmente grave: è grave per la collocazione della azienda; è grave per le dimensioni di essa e quindi anche per lo specifico segnale che ne potrebbe derivare agli ambienti imprenditoriali. Voglio augurarmi che il ministro del lavoro prosegua con energia e con tutti i mezzi che gli sono consentiti nella sua azione tesa a contrastare la grave iniziativa della SIP; soprattutto avrei desiderato oggi sapere se la Avvocatura dello Stato poi si è costituita in giudizio.

Non mi interessa soltanto che il Ministero del lavoro abbia inviato i documenti

ed abbia richiesto di costituirsi; mi interesserebbe sapere e gradirei dal ministro avere notizie intorno a questo fatto anche in una fase successiva. Però noi chiediamo che sia anche il ministro delle partecipazioni statali, cui questa interrogazione è diretta, a far sentire tutto il suo peso nei confronti di dirigenti, ai quali non si vuole certo negare autonomia nella direzione della azienda, ma ai quali non si può consentire di assumere atteggiamenti di sfida e di repulsa nei confronti di leggi dello Stato che regolano una materia tanto delicata, atteggiamenti che, se prendessero piede — come noi abbiamo ricordato nella nostra interrogazione —, sconvolgerebbero il sistema del collocamento obbligatorio in tutto il paese, eliminando ogni possibilità di controllo e di iniziativa da parte dei pubblici uffici.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del deputato Caradonna, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, «per sapere:

se siano a conoscenza della circolare n. 271/1 del 19 maggio 1982 emanata dall'INPS in ordine alla applicazione della legge 24 novembre 1981, n. 689, nota come legge sulla depenalizzazione di alcuni reati minori;

se ritengano che la direzione dell'INPS con la sua autonoma interpretazione abbia allargato la sfera d'influenza dei suoi poteri quando nel commentare l'articolo 5 colpevolizza *in pectore* ogni persona interessata al processo del lavoro, e, nella fattispecie, datore di lavoro, consulente del lavoro e lavoratore ed ogni altra persona a contatto con l'amministrazione aziendale;

se ritengano che simile interpretazione ponga in agitazione la categoria dei consulenti del lavoro e gli stessi lavoratori;

se ritengano che tale autonoma interpretazione sia in contrasto con le norme vigenti, con la giurisprudenza della Cassazione e della Corte costituzionale;

se ritengano dover intervenire onde, a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

mezzo documentazione ministeriale, sia data l'interpretazione autentica dell'articolo 5 per evitare sfasature o contrasti che nessun vantaggio portano al mondo del lavoro (3-06495)».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine a questa interrogazione il Ministero ritiene che l'interpretazione dell'articolo 5 della legge n. 689 del 1981 data dall'INPS con la circolare del giugno scorso sia conforme al testo ed allo spirito della norma ed ai principi generali previsti nel diritto penale per il concorso di persone, principi che la nuova legge ha mutuato dal sistema penale.

Le stesse istruzioni impartite dal Ministero nella materia ai propri uffici periferici sostanzialmente non si discostano da tale interpretazione.

In particolare, con la sua circolare, l'Istituto ha ritenuto opportuno indicare in concreto nella materia previdenziale, ipotesi di concorso di persone che possono riguardare esclusivamente datori di lavoro, lavoratori, e liberi professionisti che prestano la loro opera a favore delle aziende, e cioè tutte le persone che in ipotesi concorrono alle operazioni del versamento dei contributi.

Pertanto, stante la formulazione astratta ed ipotetica del testo della circolare in parola, non sembra che nella stessa possa reperirsi l'intento di ledere la dignità di alcuno, nè di colpevolizzare particolari categorie professionali.

Tuttavia, per evitare ogni errata interpretazione dell'articolo 5 della legge n. 689 e per fornire ad esso una interpretazione autentica, è stata istituita, e sta operando presso il Ministero del lavoro, una apposita Commissione (Commissione centrale di coordinamento della vigilanza contributiva) che ha il compito di studiare ed approfondire i vari aspetti e le

problematiche connesse con l'attuazione della legge n. 689.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIO CARADONNA. Io mi dichiaro non soddisfatto, anche se nella risposta del ministro si apre una speranza — che ci auguriamo diventi certezza — perché si esca da una indeterminazione del diritto, che aggrava in un campo delicato quella incertezza generale del diritto che è uno dei morbi non ultimi che sta uccidendo la vecchia attuale Repubblica. Il campo al quale ci siamo riferiti nella nostra interrogazione è molto delicato. Lo stesso ministro non ha potuto non dire che la circolare interpretativa dell'articolo 5 della legge 24 novembre 1981, n. 689 è una circolare generica. Il ministro lo avrà detto anche per assicurare tutti coloro che hanno a che fare obbligatoriamente, per legge, con la previdenza sociale per il versamento dei contributi.

La circolare di per sé sembra già pre-stabilire che tutti coloro che partecipano al criterio del versamento dei contributi possono essere incriminati per concorso in un reato. Onorevole ministro, siamo in sede di diritto penale; come si fa, da parte di un ente di diritto pubblico, a pre-stabilire che per tutti coloro che partecipano ad una determinata pratica burocratica c'è il concorso nel reato? Il concorso nel reato c'è quando il singolo è personalmente responsabile. Non può esistere, perché lo dice una circolare della previdenza sociale, una responsabilità oggettiva di tutti coloro che concorrono a stabilire quanto si debba versare alla previdenza sociale: il datore di lavoro, il lavoratore e persino il professionista! Ma arriviamo così a colpire una figura professionale che è veramente di primo ordine e che si è andata sempre più affermando negli ultimi anni proprio perché, vista la quantità di leggi esistenti in materia previdenziale, sia le aziende sia i singoli lavoratori hanno sempre più bisogno di consulenti del lavoro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

Questa categoria svolge dunque una attività sociale importantissima ma viene ora indiscriminatamente colpita: qualsiasi consulente del lavoro è colpevole, secondo la circolare della previdenza sociale! Ma per quale altro professionista si attua un criterio di questo genere? L'avvocato, il tributarista sono responsabili unicamente di quanto dice il cliente, e il consulente del lavoro non può fare altro che dire: se le cose stanno come voi dite, se questa è la vostra documentazione, a voi spetta tanto, voi dovete pagare tanto di contributi. Non è altro dunque che un «notaio», un interprete della legge; e allora come si può dire in una circolare che il consulente del lavoro è responsabile di una forma di concorso criminoso? Qui siamo in tema di diritto penale, onorevole ministro, e dunque di fronte ad un ennesimo fatto che dimostra come ormai in Italia il cittadino non sa più quale sia la legge vigente: il dramma dell'Italia è la crisi del diritto! Non c'è più una legge che valga per tutti e i cittadini non sanno più quali sono le cose che possono fare e quali i reati in cui possono incorrere, visto che basta una circolare che interpreta una norma penale per stabilire una forma nuova di colpevolezza!

Lei, onorevole ministro, ha dovuto «coprire» la previdenza sociale, ma non ha potuto fare a meno di nominare — di fronte a tanta violazione del diritto — una commissione per dare una esatta interpretazione a quella famosa legge.

La Corte di cassazione e la Corte costituzionale si sono più volte pronunciate in tema di responsabilità professionali e non credo che ora si possa, nel campo della previdenza e del lavoro, rovesciare tutte le posizioni. Mi auguro dunque che questa battaglia in difesa dei consulenti del lavoro e dei lavoratori trovi l'appoggio del Ministero. Noi comunque la continueremo, convinti come siamo di trovarci di fronte a problemi di non secondaria importanza, problemi di dignità professionale che devono essere salvaguardati di fronte al tentativo di arbitrio della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

ABDON ALINOVÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVÌ. Signor Presidente, venerdì sera, a Napoli, in piazza Garibaldi, durante una manifestazione operaia di protesta per le notizie circa la chiusura degli stabilimenti Italsider, si è verificato un fatto assai grave e increscioso: una carica di polizia (preciso: di una parte delle forze dell'ordine presenti nella piazza, mentre un'altra parte si è ostentatamente dissociata), una carica quale non si verificava dai tempi del ministro degli interni Tambroni.

Dico subito che ho accertato che non vi è alcuna responsabilità, diretta o indiretta, del Governo o del suo rappresentante a Napoli, il prefetto Boccia, nel senso che non vi è stata nessuna direttiva in questo senso. Proprio per questo, però, ancora più gravi sono le responsabilità del funzionario che ha impartito l'ordine.

Ho quindi presentato, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, una interrogazione in cui si chiede al ministro dell'interno di presentarsi alla Camera per dare notizie su questo increscioso incidente, che è tanto più grave proprio perché dimostra che da parte di questo funzionario (il cui comportamento potrebbe ingenerare disorientamento e confusione nelle forze dell'ordine di quella città) non si è saputo distinguere nettamente, come invece è necessario lì, particolarmente, ed in ogni altra parte del paese, gli amici dai nemici.

Nella battaglia contro i terroristi e la camorra (proprio in questi momenti abbiamo notizie di scontri con uccisioni e ferimenti, con esplosione di colpi d'arma da fuoco, nel carcere di Poggioreale) le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

forze dell'ordine conseguono successi: tanto più bisogna saper comprendere quale è la portata della lotta operaia e sociale in quella città. È necessario sapere individuare il modo di atteggiarsi nei confronti della forza operaia, in quella città.

Prego quindi la Presidenza di sollecitare il Governo affinché quanto prima fornisca risposte nella maniera — speriamo — più chiarificatrice possibile.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Alinovi.

**ALESSANDRO TESSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Lo scorso 14 settembre presentammo un'interpellanza, signora Presidente, per conoscere i motivi per cui la questura di Roma aveva deciso d'impedire a Marco Pannella, segretario del partito radicale, di tenere un comizio in piazza del Parlamento; la scusa trovata in quella occasione dallo zelante questore della città di Roma fu che la Camera era occupata e preoccupata per il massiccio afflusso di parlamentari dell'Unione interparlamentare che doveva riunirsi in quei giorni: motivi di ordine pubblico e di sicurezza, quindi, non potevano consentire lo svolgimento di quel comizio.

Non abbiamo avuto il piacere di sentire il ministro rispondere alla nostra interpellanza. Abbiamo dovuto aggiornare la richiesta alla questura di Roma per la data del prossimo 10 ottobre, cioè fra cinque giorni. Dal questore di Roma abbiamo appreso che anche per questa seconda nostra richiesta la risposta è negativa: non ce ne ha fatto conoscere la ragione, ma Marco Pannella è antipatico al dottor Giovanni Polio, questore di Roma! Anche per la seconda volta, egli ha risposto di no alla richiesta.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, chiediamo che domani siano abbinata le due interpellanze, e che il Governo venga a rispondere con

urgenza, e cioè prima della scadenza del 10 ottobre, data entro la quale desideriamo che il comizio possa svolgersi. Ripeto che noi chiediamo che domani il Governo fissi la data per rispondere alla nostra interpellanza. In altri termini, chiediamo l'abbinamento con l'interpellanza presentata in data odierna, nella quale chiediamo le dimissioni del questore di Roma (se la decisione è partita dalla questura) o del ministro Rognoni (se da quel Ministero fosse stata assunta la decisione). In questo paese, che va cianciando di democrazia, è inaccettabile tollerare la discrezionalità con cui le forze dell'ordine od il ministro dell'interno discriminano i cittadini, tra quelli che hanno diritto di parlare pubblicamente nelle piazze, e gli altri che invece tale diritto non hanno.

Fino a quando è riconosciuto il sistema dei partiti, fino a quando questi partiti sono rappresentati in Parlamento, è inaccettabile che fuori dalle istituzioni ad alcuni di essi si applichino censure preventive! Siccome è molto grave questo divieto censorio nei confronti di un partito e del suo segretario, signor Presidente, riteniamo che domani il Governo debba sciogliere questo enigma, per consentire al partito radicale ed al suo segretario la manifestazione già organizzata e reclamizzata e pubblicizzata per la data del 10 ottobre.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo per questa sua richiesta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 6 ottobre 1982, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo e del personale ad essi collegato. (3647)

— *Relatore: Ciannamea.*  
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2033 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. (*approvato dal Senato*) (3655)

— *Relatore: Zolla.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 19,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21.10.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

premessi che il 31 agosto 1982 il Ministro dell'agricoltura indirizzava alle Unioni nazionali delle associazioni produttori olivicoli il seguente telegramma: « Causa rinnovati dubbi avanzati da servizi commissione CEE anche per campagna 1980/81 circa mancanza garanzia corrispondenza effettiva quantità produzione nazionale olio oliva rispetto presunta quantità indicata da produttori in domande aiuto comunitario et in attesa esiti indagine amministrativa programmata con partecipazione rappresentanti che per verifica modalità espletamento attività controllo ambito sistema nazionale, necessita che associazioni et uffici liquidatori conformità specifica richiesta *telex* agricolt. Bruxelles n. 82026 data 16 agosto 1982 dispongano sospensione presentazione at AIMA note riepilogative et elenchi liquidazione pagamento aiuto 1980/81 fino at diramazione ulteriori istruzioni riguardo stop »;

premessi che il successivo 8 settembre l'UNASCO a firma del senatore Danilo Bruni, l'UNAPROL a firma dell'onorevole Vito Lattanzio, il CNO a firma del dottor Giuseppe Malandrucchio, l'AIPO a firma dell'onorevole Gianmatteo Matteotti, inviavano al Ministro dell'agricoltura la seguente presa di posizione:

« Unioni nazionali associazioni produttori olivicoli protestano energicamente per inaspettato et ingiustificato blocco pagamento aiuto comunitario produzione olio oliva campagna 1980-81 stante com-

patibilità dati ISTAT con produzione denunciata.

Provvedimento evidenzia atteggiamento amministrazione nazionale fronte dubbi comunitari et colpisce indiscriminatamente produzione intero mondo olivicolo già penalizzato da ingenti tagli spesa pubblica inflazione et recenti calamità naturali.

Sottoscritte Unioni lamentano mancata consultazione preventiva attuazione suddetta decisione, chiedono urgente incontro suo livello che preceda incontro tecnico previsto con organi comunitari. »;

considerato che il provvedimento di sospensione, non sorretto da norme dei vigenti regolamenti comunitari, colpisce indiscriminatamente una realtà produttiva e sociale che coinvolge la collina ed il Mezzogiorno;

tenuto conto che tale provvedimento riguarda prevalentemente produttori agricoli già penalizzati dalla eccezionale siccità, per la quale non sono state ancora adottate le misure economiche annunciate dal Governo di integrazione del Fondo di solidarietà nazionale;

rilevato che sotto il profilo statistico si deve tenere presente l'elevato numero di piccoli produttori interessati con modesta incidenza sull'ammontare globale dell'integrazione comunitaria,

impegna il Governo:

a revocare sollecitamente la indiscriminata sospensione;

a fare effettuare anche controlli a campione direttamente dagli organismi pubblici istituzionali per la conseguente adozione dei provvedimenti di legge.

(7-00226) « LOBIANCO, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CONTU, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, MARABINI, MORA, MENEGHETTI, SILVESTRI, ZANIBONI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CICCIOMESSERE.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che determinano l'assoluta marginalità della rappresentanza nazionale presso la NATO e, di conseguenza, l'impossibilità e l'incapacità di difendere in quella sede gli interessi politici ed economici del nostro paese.

In particolare, per conoscere le risposte e le valutazioni dei Ministri sui seguenti quesiti:

1) perché il capo di stato maggiore della difesa, generale Santini, ha rifiutato di assumere la presidenza del Comitato militare;

2) perché la RICA (rappresentanza italiana al Consiglio Atlantico) non ha neppure concorso al posto di direttore generale della NAMSA (Nato Maintenance and Supply Agency) che si era reso libero nonostante il peso della nostra partecipazione al programma AWACS (102 milioni di dollari). L'incarico in questione è stato invece assegnato ad un rappresentante

della Norvegia che ha una partecipazione finanziaria irrisoria (1,74 per cento - ultimo posto fra i 15 paesi NATO!).

3) perché la ripartizione dei posti nelle varie agenzie NATO, riportata nelle tabelle che seguono, discrimina sistematicamente la nostra rappresentanza:

TABELLA 1.

Agency —	General Manager (Nation) —
NAMSA	Norway
HAWK	France
NAMMA	Germany
STC	Germany
NICSMA	United Kingdom
NDC	Denmark
SACLANTCEN	Denmark
AGARD	USA
CEOA	Belgium
MAS	Netherlands

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

TABELLA 2.

*Ripartizione geografica dei posti di grado A nella NATO Maintenance and Supply Organization (1 giugno 1982).*

GRADES	BE	CA	DA	FR	GE	GR	IT	LU	NL	NO	PO	TU	UK	US	Postes		
															vacants	bloqués	
																Effectifs 1982	
																Total	
1. UNCLAS . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	
2. A-7 . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
3. A-6 . . . . .	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	4	
4. A-5 . . . . .	1	1	—	2	3	—	1	—	2	—	—	1	2	1	—	14	
5. A-4 . . . . .	7	2	2	3	10	—	10	4	1	—	—	1	4	6	2	52	
6. A-3 . . . . .	7	2	1	10	21	3	8	2	9	2	2	6	8	5	2	91	
7. A-2 . . . . .	2	1	2	5	11	1	2	1	1	3	—	2	3	—	4	41	
8. Total . . . . .	17	6	5	21	46	4	22	7	13	6	2	10	18	13	6	204	
9. % Repr. Personnel . . . . .	8.33	2.94	2.45	10.30	22.56	1.96	10.79	3.43	6.37	2.94	0.98	4.90	8.82	6.37	2.94	3.92	100%
10. % Part. Financière . . . . .	5.85	2.00	2.25	7.29	36.26	5.18	11.88	0.15	6.99	1.74	1.89	3.01	6.77	8.74	—	—	—
11. Ratio . . . . .	1.42	1.47	1.08	1.41	0.62	0.38	0.91	22.87	0.91	1.69	0.52	1.63	1.30	0.73	—	—	—

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

TABELLA 3.

## Reclutamento esterno (1° giugno 1982).

Grade	Post No	BE	CA	DE	FR	GE	GR	IT	LU	NL	NO	PO	TU	UK	US	Internal Promotion or Transfer
A-4	F4	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CM-5	O	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	BE
	CM-18	—	—	—	—	—	—	O	—	—	—	—	—	—	—	IT
	CA-1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	O	—	UK
A-3	AO-30	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	FC-6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	X	—	—
	CE-19	—	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CM-44	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CM-47	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	X	—	—	—	—
	CW-20	—	—	—	—	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—
	CE-60	—	—	—	—	—	—	—	O	—	—	—	—	—	—	LU
	AO-16	—	—	—	—	O	—	—	—	—	—	—	—	—	—	GE
	CT-51	—	—	—	—	O	—	—	—	—	—	—	—	—	—	GE
A-2	AO-20	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CA-7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	X	—	—
	CC-5	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CE-58	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CM-90	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	CT-60	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	T-246	—	—	—	—	—	X	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Total . . .		1	—	—	—	10	2	1	1	1	—	1	—	3	—	6

20

X External recruitment/tecrutement extérieur

O Internal promotion or transfer/promotion ou transfert interne.

4) perché alla ripartizione dei costi amministrativi nella NAMSA, indicata nella tabella che segue, non corrisponde proporzionale influenza sulle scelte economi-

che e, in particolare, le industrie italiane sono sistematicamente boicottate nell'assegnazione delle commesse e dei rifornimenti vari;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

TABELLA 4.

*Member countries' shares in NAMSA financial support. — 1981 budgets (In 1,000 Flux) (\*).*  
*Participation des pays-membres au soutien financier NAMSA. — Budgets 1981 (En 1.000 Flux) (\*).*

Programmes	BE	CA	DA	FR	GE	GR	IT	LU	NL	NO	PO	TU	UK	US	IC	Total
1. NAMSO Secr. + NAMSA HQ	2,538	5,146	1,464	15,182	14,294	346	5,297	80	2,529	1,020	577	1,464	17,311	21,482	—	88,730
2. ADHC Secretariat	111	219	66	645	608	15	231	3	111	45	25	62	687	943	2	3,773
3. AEW	1,111	2,799	651	—	8,188	185	2,360	35	1,187	468	238	571	—	12,145	—	29,938
4. Calibration/Etalonnage	573	543	182	7,813	70,211	320	703	8	768	100	51	129	969	3,898	2	86,270
5. Comiberlant	119	234	70	—	649	16	247	4	119	48	26	66	734	1,008	2	3,342
6. Crypto	553	43	17	197	118	228	1,655	1	21	30	127	47	133	183	—	3,353
7. Drone	—	—	—	—	14,898	—	1,149	—	—	—	—	—	3,960	—	—	20,007
8. F-104	2,581	—	—	—	24,627	2,358	14,842	—	5,135	—	—	4,912	—	—	—	54,455
9. FH-70	—	—	—	—	9,546	—	5,104	—	—	—	—	—	3,487	—	—	18,137
10. Forward Scatter / Prodiiff. trop.	1,932	3,798	1,139	11,197	10,543	255	4,007	59	1,925	786	426	1,080	11,931	16,371	33	65,482
11. HAWK	14,522	—	9,466	28,400	87,078	16,823	47,333	—	28,870	—	—	—	—	1,809	—	234,301
12. LANCE	4,002	—	—	—	21,423	19	5,470	—	6,236	—	—	—	13,302	135	—	50,587
13. Maintenance Float/Vol. d'entret.	206	—	—	—	633	105	251	—	108	100	—	100	—	29	—	1,532
14. NADEES	4,857	9,549	2,865	28,153	26,506	642	10,076	148	4,840	1,976	1,070	2,716	29,997	41,159	82	164,636
15. NAEGIS	152	422	90	—	1,261	28	326	5	168	65	31	73	—	1,862	—	4,483
16. NAMFI I. E.	368	—	—	—	2,157	293	—	—	543	—	—	—	—	2,080	—	5,441
17. NNTC	15,396	—	—	—	81,536	12,771	21,736	—	9,216	—	—	7,151	—	—	—	147,806
18. NICS	457	897	270	—	2,493	60	947	14	456	186	100	255	2,821	3,871	8	12,835

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

Segue: TABELLA 4.

Programmes	BE	CA	DA	FR	GE	GR	IT	LU	NL	NO	PO	TU	UK	US	IC	Total
19. NIKE . . . . .	26,663	—	8,176	1,020	87,795	9,260	24,590	—	17,129	10,736	—	8,745	—	3,658	—	197,772
20. Pipeline . . . . .	12	3	—	29	31	—	—	—	12	—	—	—	11	33	—	181
21. Random Brokerage/Courtage Greece/Grèce . . . . .	—	—	—	—	—	21,500	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21,500
22. Random Brokerage/Courtage Portugal . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20,266	—	—	—	—	20,266
23. Random Brokerage/Courtage Turkey/Turquie . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8,258	—	—	—	8,258
24. Rand. Brok. / Courtage (Others/Aut.) . . . . .	6	—	2	2,380	232	182	891	4	—	84	—	—	22	—	—	3,803
25. SATCOM . . . . .	580	1,138	342	—	3,163	76	1,202	18	578	236	127	324	3,580	4,912	10	16,286
26. Sidewinder . . . . .	627	—	1,118	855	4,458	759	395	—	1,038	708	422	1,633	—	—	—	12,013
27. Torpedo/Torpilles . . . . .	—	—	—	471	471	471	471	—	471	471	471	472	472	—	—	4,241
28. TOW . . . . .	—	1,572	3,831	—	6,417	1,812	8,572	671	10,868	5,972	992	1,780	—	—	—	42,487
29. Total . . . . .	77,366	26,363	29,749	96,342	479,336	68,524	156,964	1,937	92,332	22,947	25,033	39,838	89,417	115,578	139	1,321,865
30. Partic. NAMSO % all coun- tries . . . . .	5,85	1,99	2,25	7,29	36,26	5,18	11,88	0,15	6,99	1,74	1,89	3,01	6,77	8,74	0,01	100,00
Partic. NAMSO % tous pays																
31. Partic. NAMSO % NAMSO countries . . . . .	5,85	2,00	2,25	7,29	36,26	5,18	11,88	0,15	6,99	1,74	1,89	3,01	6,77	8,74	—	100,00
Partic. NAMSO % Pays NAMSO . . . . .																

(\*) Including participation in MBC funded programmes and in NAMFI./Y compris participation dans les programmes financés par le CBM et le NAMFI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

5) perché, nonostante la partecipazione italiana alla NAMSA (l'Agenzia si occupa della manutenzione e dei rifornimenti relativi ai seguenti programmi:

Sistema missili Lance;  
 Sistema missili Tow;  
 Sistema missili Nike;  
 Sistema missili Hawk;  
 Drone;  
 Obice FH-70;  
 Aereo F-104;  
 Sistema radar di difesa aerea Nadge;  
 Sistema missili Sidewinder;  
 Siluri;  
 Telecomunicazioni Ace-High),

si classifichi al secondo posto dopo la Germania federale con contribuzioni annue di circa 150 miliardi di lire, il nostro paese non solo è completamente escluso dalle commesse (su commesse del valore di oltre 250 miliardi le industrie nazionali concorrono per il 2,2 per cento del totale) che vengono assegnate attraverso gare d'asta internazionali non regolari, ma accetta di pagare un servizio di rifornimenti assolutamente scadente;

6) perché il personale della rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico si allinea passivamente alle decisioni della maggioranza ed omette di tutelare gli interessi nazionali;

perché gran parte del personale italiano si dimostra impreparato ai compiti, non conosce i problemi politici e militari che deve affrontare e, spesso, neppure le lingue maggiormente utilizzate nella NATO;

perché la rotazione del personale presso le agenzie (disposto dalla circolare SMD - protocollo n. 112/004438/2663.4/A del 13 marzo 1980) viene deciso senza preventivamente valutare la possibilità di coprire i posti vacanti.

Per sapere se i Ministri interrogati ritengono opportuno accentrare tutto il contenzioso NATO in un solo organo, alle

dipendenze dirette del capo di stato maggiore della difesa, al fine di determinare una conoscenza globale della materia ed un intervento coordinato.

Per conoscere, inoltre, con precisione gli oneri italiani connessi all'adesione all'Alleanza Atlantica. L'interrogante ritiene infatti che gli stanziamenti iscritti nei capitoli nn. 1168 e 4001 dello stato di previsione dell'Amministrazione della difesa non corrispondano effettivamente alle spese sostenute dalle varie direzioni generali, come Terrarmimuni, Costarmaereo, Navalcostarmi, Telecondife, per i sistemi d'arma comuni ai paesi partecipanti all'organizzazione atlantica.

Per sapere infine se, alla luce dei fatti e delle considerazioni prima riportate, i Ministri interessati ritengano di dover proporre al Parlamento l'interruzione di una presenza italiana all'interno della NATO che si è dimostrata poco conveniente sia dal punto di vista politico sia di quello strettamente economico. (5-03442)

GIADRESCO, BOSI MARAMOTTI E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale sia la volontà del Governo circa la soluzione della lunga e grave vertenza dell'industria Massey Fergusson di Ravenna a seguito del richiesto finanziamento per la ristrutturazione in atto.

In particolare, per sapere se gli accordi a suo tempo raggiunti con le organizzazioni sindacali sulla ristrutturazione — comprendente, oltre lo stabilimento di Ravenna, anche quelli di Como, Fabbrico e Aprilia — saranno rispettati, e quali impegni in proposito il Governo è in grado di assumere.

Per sapere, infine, ricordando che la soluzione da dare alla vertenza di Ravenna è considerata pregiudiziale alla soluzione della prevista ristrutturazione dell'intero gruppo, se il Governo ritenga di accogliere la richiesta avanzata dalle autorità comunali, provinciali e regionali, per fare una verifica del programma generale e delle scadenze che vengono proposte.

(5-03443)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che la FINSIDER ha deciso di operare un drastico taglio dell'attività dello stabilimento ITALSIDER di Bagnoli (Napoli), ponendo in cassa integrazione gran parte degli addetti;

che tale decisione tende provocatoriamente, al di fuori di qualsiasi accordo con le forze sindacali, a concentrare la crisi della nostra siderurgia proprio su Bagnoli, colpendo sia l'occupazione sia le possibilità di ammodernamento e riqualificazione dello stabilimento stesso;

che la crisi dello stabilimento di Bagnoli deriva per buona parte dalla restrittiva politica di cassa, che ha deliberatamente ritardato i finanziamenti per ottocento milioni finalizzati all'ammodernamento ed alla ristrutturazione, che permettano una maggiore competitività -

quali iniziative si intendano prendere per assicurare la continuità produttiva dello stabilimento di Bagnoli, salvaguardare l'occupazione, assicurare l'erogazione dei finanziamenti, consentire il completamento della ristrutturazione produttiva. (5-03444)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al suicidio del giovane militare di leva Antonio Panella, in forza presso la caserma « Luciano Manara » di Roma, che si è ucciso il 2 ottobre 1982 gettandosi nella tromba delle scale della caserma -:

1) quali indagini siano state disposte, in particolare circa lo stato di depressione profonda in cui si trovava Panella a causa dell'aggravamento del peso dei servizi, della grande lontananza dal proprio paese di origine e della rarità delle licenze, e dell'indisponibilità del medico militare a concedergli un pur breve periodo di riposo;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui alcuni superiori della caserma

avrebbero esercitato pressioni sui militari affinché non circolassero all'esterno le notizie relative al suicidio di Panella;

3) se il Ministro intenda disporre un'indagine approfondita sul clima disciplinare interno alla caserma. (5-03445)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere con esattezza i fatti e le omissioni che hanno preceduto e determinato la « caduta » dalla tromba delle scale della caserma « Manara » (Roma) del militare di leva Antonio Panella.

Risulta infatti dalle notizie di stampa che il giorno 2 ottobre 1982 Antonio Panella aveva chiesto ripetutamente l'intervento del personale medico e che, sempre nella stessa giornata, aveva mostrato evidenti segni di infermità.

L'interrogante chiede in proposito di sapere se è stata avviata un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità del personale medico e dei dirigenti del distretto militare.

Chiede infine di conoscere le valutazioni del Ministro della difesa sul « clima » insopportabile che sarebbe stato imposto nella caserma « Manara » dal suo comandante. (5-03446)

BARTOLINI, CONTI, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI E PROIETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

in merito alla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale dello stabilimento Lanerossi di Orvieto;

premessi che questa è la più importante azienda industriale dell'intero comprensorio orvietano, che trattasi dell'unica presenza del sistema delle partecipazioni statali nella zona, considerato lo stato di incertezza sul futuro dell'azienda ed in particolare le notizie relative alla cessione della stessa ad imprenditori privati -:

1) lo stato attuale dell'azienda in relazione all'andamento della produzione e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

del mercato, alla situazione finanziaria ed all'andamento dell'occupazione;

2) quali sono le reali intenzioni dell'ENI in merito alla privatizzazione totale o parziale dello stabilimento e se del caso a che punto sono le trattative con gli imprenditori privati interessati e sulla base di quali criteri e garanzie l'ENI intende realizzare tale operazione.

Gli interroganti, consapevoli del ruolo decisivo che tale industria svolge nel contesto dell'intera economia orvietana, della necessità di assicurare e consolidare nella zona la presenza delle partecipazioni statali, nonché dell'accertata validità della

azienda e delle concrete possibilità di assicurare alla stessa stabilità e sviluppo, chiedono di sapere se da parte del Ministro delle partecipazioni statali si intende operare, in coerenza con gli impegni assunti in tal senso dallo stesso Ministro in occasione della recente conferenza regionale sulla presenza delle partecipazioni statali in Umbria, affinché l'ENI rinunci alla privatizzazione della Lanerossi di Orvieto e provveda nel contempo alla predisposizione dei provvedimenti idonei a garantire, nell'interesse del comprensorio orvietano e dell'intera regione umbra, la difesa e lo sviluppo produttivo e occupazionale di questa importante azienda.

(5-03447)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BIANCO GERARDO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se, in considerazione del particolare pregio artistico dell'antica porta del Duomo della Santissima Annunziata di Ravello, non ritenga necessario provvedere con urgenza al restauro e alla conservazione.

(4-16289)

**SUSI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno impedito fossero impartite istruzioni all'Ufficio liquidazioni del Ministero per il versamento all'INADEL degli importi per indennità di anzianità maturati dal personale dei soppressi enti mutualistici, nonostante inviti e diffide pervenute all'ufficio medesimo. La prolungata inerzia del costituito ufficio liquidazioni, di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, crea evidenti ed ingiusti danni ai dipendenti interessati, transitati alle unità sanitarie locali dal 1° gennaio 1981, atteso che, sin dal mese di marzo 1981 e successivamente nel giugno dello stesso anno, l'allora commissario liquidatore dell'INAM — come, ai sensi di legge, anche i commissari delle Casse mutue commercianti, artigiani e coltivatori diretti — ha rimesso all'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro gli importi maturati presso i fondi integrativi da ciascun dipendente per indennità di anzianità. La mancata attuazione di quanto previsto dall'articolo 76, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 non consente all'INADEL di corrispondere — entro un anno dall'effettivo versamento di quanto dovuto dall'ufficio liquidazioni — agli interessati le eccedenze fra l'importo versato dal suddetto ufficio per indennità maturata (pari a un dodicesimo dello stipendio annuo) e l'importo teorico determinato dall'INADEL secondo le disposizioni del proprio ordinamento

(pari a un quindicesimo dell'80 per cento dello stipendio annuo). I dipendenti vantano, infatti, crediti di rilevante importo che vanno, per ogni anno di servizio utile, da lire 45.321 a fronte di uno stipendio tabellare annuo di lire 4.000.000, a lire 345.332 a fronte di uno stipendio di lire 14.000.000;

2) i motivi che hanno impedito all'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro di provvedere, nonostante azioni legali in corso, congelate da ultimo con decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, convertito in legge 21 maggio 1982, n. 275, a restituire l'indennità *una tantum* prevista dai rispettivi regolamenti di previdenza e quiescenza ai dipendenti dei soppressi enti mutualistici, i quali, iscritti obbligatoriamente alla CPDEL dal 1° gennaio 1981, non hanno esercitato né intendono esercitare l'opzione a favore dell'INPS ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

Il Ministero del tesoro si è infatti appropriato delle disponibilità finanziarie esistenti presso i fondi integrativi dei soppressi enti mutualistici, che venivano, fra l'altro, alimentati con contribuzione a carico dei dipendenti stessi. La mancata restituzione, a termini di regolamento, a suo tempo approvato, per quanto concerne l'INAM, con decreto interministeriale 17 aprile 1969, secondo coefficienti tabellari indicati nel regolamento stesso costituisce, nei confronti dei dipendenti transitati alle unità sanitarie locali, una palese e grave ingiustizia, già rilevata in sede di discussione del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900 — non approvato per scadenza dei termini costituzionali — nelle sedute del 4 febbraio e 11 febbraio 1981 della Commissione igiene e sanità del Senato.

Nel corso di dette sedute il relatore ebbe a dichiarare che l'indennità *una tantum* prevista dai rispettivi regolamenti « non solo non presenta problemi sotto il profilo della copertura finanziaria, ma non si configura neppure come una elargizione gratuita a favore di una categoria, alla quale invece si consente semplicemente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

di riavere l'importo dei contributi precedentemente versati» (*Resoconto sommario* della seduta del 4 febbraio 1981, pagina 40 e della seduta 11 febbraio 1981, pagina 17, nonché disegno di legge approvato dal Senato della Repubblica nella seduta dell'11 febbraio 1981 - stampato 1245, trasmesso dal Presidente del Senato al Presidente della Camera il 12 febbraio 1981). (4-16290)

SUSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

in previsione della prossima consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Dogliola (Chieti), gli attuali amministratori stanno procedendo ad iscrizioni anagrafiche di cittadini che non hanno mai avuto dimora abituale in quel comune al solo scopo di ipotecare i risultati elettorali;

che tali fatti, ampiamente documentati, sono stati oggetto di un esposto di un gruppo di cittadini al Presidente della Repubblica, al Ministro dell'interno, al prefetto di Chieti, al procuratore generale presso la Corte di appello dell'Aquila, al presidente della CEM di Vasto, al procuratore della Repubblica di Vasto -:

le iniziative che si intendono assumere per impedire brogli elettorali nel comune di Dogliola;

i provvedimenti che si intendono adottare a carico dei responsabili.

(4-16291)

CECCHI, CERRINA FERONI, PAGLIAI, PALLANTI, ONORATO E FABBRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se il Ministro sia regolarmente edotto del fatto che il decreto emanato dal Ministero dei beni culturali nello scorso mese di agosto, ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per assoggettare a totale inedificabilità due particelle di terreno in comune di Campi Bi-

senzio (provincia di Firenze) appare per un verso superfluo, perché le aree medesime erano già state tutelate nella massima parte dello stesso comune di Campi Bisenzio per la destinazione fattane in sede di piano regolatore;

2) se al Ministro non risulti, per altro verso, che l'unica restante parte è costituita da terreno su cui il comune di Campi Bisenzio e la provincia di Firenze hanno fin dal 1971 avviato lavori per la realizzazione della strada di circoscrizione destinata a decongestionare dal traffico intensissimo il centro storico di Campi Bisenzio e il centro storico della località di Capalle: lavori eseguiti, ovviamente, col consenso della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici e col concorso finanziario del Ministero dei lavori pubblici;

3) se il Ministro sia edotto del fatto che tale opera, ora impedita dal decreto in questione, è già costata ben 1.344 milioni di lire, mentre a 856 milioni di lire ammontano gli stanziamenti per il suo completamento;

4) se il Ministro sia regolarmente edotto del fatto che il decreto in questione, con cui si bloccano opere in parte già eseguite, e si contraddicono clamorosamente autorizzazioni già date, costituisce oggettivamente un premio per un gruppo di proprietari terrieri che fin dall'epoca della progettazione dell'opera viaria hanno fatto opposizione in varie sedi e con vari cavilli, sino ad appellarsi all'organizzazione detta « Italia Nostra » per promuovere - dopo aver ben altrimenti scoperto i propri fini - un vincolo paralizzante sotto il profilo paesaggistico per il danno che l'opera viaria apporterebbe alla visione panoramica della villa Montalvo, detta « alla Marina », villa che il comune di Campi di Bisenzio ha invece cercato di salvaguardare correggendo i progetti del piano viario in accordo con la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze;

5) se non appaia sorprendente e sconcertante, per la valutazione dei criteri adottati dal Ministero per i beni culturali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

e ambientali in ordine alla salvaguardia delle opere monumentali, l'accettazione passiva, nella parte del decreto in questione destinata a motivare un così grave provvedimento, delle tesi che esaltano la tutela della villa Montalvo in quanto complesso tramandato « nel corso dei secoli », giacché trattasi di realizzazione risalente al secolo XVIII; mentre si trascura totalmente che l'opera viaria predisposta, e di cui il decreto impedisce la realizzazione, è destinata a sollevare dal pesante traffico motoristico il centro storico di Campi Bisenzio, con un ponte di origine medievale e la del pari medievale rocca Strozzi che già risentono negativamente delle vibrazioni provocate dal traffico veicolare, nonché i cinque-settecenteschi ponticino e centro storico della località di Capalle: tutti beni storici e ambientali di valore ben altrimenti superiore a quelli che si asserisce di tutelare;

6) se, pur all'interno di una logica inaccettabile, il Ministro sia in grado di specificare a chi appartenga l'area risultante dallo scarto tra il perimetro del terreno vincolabile totalmente, secondo la proposta che il Ministero aveva imposto di formulare alla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze, e il perimetro (illogicamente minore) del terreno poi assoggettato al vincolo effettivamente col decreto in questione e se non appaia al Ministro che - nell'ambito di un provvedimento ingiusto in sé - si sia compiuto un abuso in base a considerazioni incomprensibili nella logica stessa che si dichiara di adottare;

7) se la richiesta, fatta pervenire al comune di Campi di Bisenzio, di far conoscere alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze l'entità delle spese sostenute sinora per la realizzazione dell'opera viaria ora paralizzata, debba intendersi come preludio di una spesa del Ministero dei beni culturali e ambientali rivolta insieme a risarcire finanziariamente quel comune, ma anche a dilapidare senza alcuna giustificazione fondi che il Ministero deve ben diversamente e dignitosamente amministrare e destinare;

8) se, infine, il Ministro non intenda, invece, annullare il decreto di cui si tratta, ponendo fine ai sospetti, alle ombre, alle contraddizioni che da ben 11 anni si sono addensati a far muro contro il normale iter di attuazione di un'opera indispensabile; o quanto meno, pur mantenendo altri vincoli, adottare misure che consentano il completamento della strada di circonvallazione. (4-16292)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda al vero la notizia diffusissima in ogni ambiente romano e riportata senza alcuna smentita da taluni organi di stampa secondo la quale i nostri servizi di sicurezza avrebbero impiegato la somma di lire 70 milioni che sarebbero stati utilizzati per pagare la cauzione occorrente per la liberazione di un detenuto, tale Ennio Ciolini, autore di clamorose e mirabolanti affermazioni relative ai maggiori casi giudiziari pendenti, tutte regolarmente risultate senza riscontro o poi smentite dall'interessato e tali, semmai, da avere ridicolizzato agli occhi della magistratura europea l'operato di alcune procure della Repubblica italiana a cui, con la compiacenza di taluni ambienti politici e giornalistici, si devono campagne scandalistiche di ridicoli contenuti e di breve durata.

L'interrogante chiede di sapere se siano state assunte informazioni sulla personalità del noto mitomane prima della messa a sua disposizione della somma occorrente per il pagamento della cauzione; se l'affermazione del Ciolini, riportata da un giornale, secondo la quale più erano assurde le sue presunte rivelazioni e più egli veniva preso sul serio da ambienti giudiziari, giornalistici e politici italiani, sia precedente o successiva all'eventuale intervento dei nostri servizi di sicurezza; se risulti che parte o tutte delle presunte rivelazioni del mitomane siano state ispirate, da chi e per quale finalità.

Trattandosi di un caso che oltre ad infliggere un duro colpo alla credibilità del nostro paese all'estero, ha dei risvolti oscuri e preoccupanti circa la linearità e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

legittimità di comportamenti di alcuni apparati pubblici particolarmente delicati, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se non ritenga di dover promuovere una approfondita e severa indagine per colpire responsabili di eventuali deviazioni e per evitare che nel futuro il nostro paese possa essere esposto a tanto ridicolo.

In ogni caso, l'interrogante chiede di sapere se campagne politiche, giudiziarie e giornalistiche come quelle che hanno preso l'avvio o si sono sostanziate dalle affermazioni poi smentite del mitomane Ciolini e di altri come lui, possano in coscienza agevolare o impedire l'estradizione di personaggi che invece potrebbero recare un decisivo contributo alle molte verità che improvvide campagne scandalistiche, le quali ormai tengono banco da oltre un anno facendo passare in secondo piano problemi reali quali la situazione economica del paese, l'offensiva terroristica, la recrudescenza di fenomeni mafiosi che funestano intere regioni italiane, e ultimamente anche la dolorosissima uccisione del generale Dalla Chiesa, hanno sapientemente distorto davanti alla grande opinione pubblica, la quale, di fronte al polverone sollevato, non soltanto continua a respingere le bugie, ma ormai diffida anche delle verità, costretta, come è, a rimanere in uno stato di incertezza che alla fine non rafforza la fiducia nelle istituzioni ed è essa stessa motivo di destabilizzazione. (4-16293)

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione (n. 6806849) di Capacchione Raffaele fu Biagio, dipendente del comune di Barletta, che in pensione dal 1° luglio 1975, riceve ancora solo gli acconti non essendo stato ancora definito, dopo 7 anni, il relativo importo mensile.

Con risposta del Ministro a interrogazione n. 4-06333, in merito si significava che era stata richiesta, in data 4 luglio 1977 al distretto militare di Barletta e in data 3 marzo 1981 al comando distret-

tuale di Bari, la documentazione necessaria per la definizione della pratica; ma ad oggi l'iter non si è ancora concluso. (4-16294)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — considerato che il Consiglio superiore di sanità si sarebbe già pronunziato a favore del riconoscimento della diabetologia come specializzazione e considerato ancora che negli ospedali muoiono tantissimi diabetici in seguito a interventi chirurgici e che moltissimi non vengono operati perché affetti da tale malattia — quali siano le intenzioni ministeriali e se non si ritenga di utilizzare i medici diabetologi in tutte le divisioni ospedaliere. (4-16295)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per danni di guerra (posizione n. 103426) intestata al signor Iachini Florio, nato a Porano (Terni) il 24 novembre 1890 e deceduto a Bagnoregio (Viterbo) il 26 ottobre 1968.

La pratica riguarda oggi le due figlie eredi dello stesso: Iachini Maria, residente a Terni via Tre Venezie n. 63 e Iachini Ida, residente a Ostia Lido via Promontorio, n. 438. (4-16296)

VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO E SOSPIRI. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adottare a tutela dell'occupazione di tutti gli addetti della CIGL-WL e, soprattutto, per garantire ai medesimi dipendenti il mantenimento dei trattamenti economico-normativi ed il diritto alla inamovibilità dell'attuale sede di lavoro, in relazione alla situazione creatasi col bando di concorso per la gestione del servizio di ristorazione sui treni che ha indotto la CIGL-WL a mettere in preavviso di licenziamento i lavoratori del settore di ristorazione e le organizzazioni sindacali, come la FISNAL-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

CTA-CISNAL, a dichiarare lo stato d'agitazione di tutti i lavoratori del gruppo CICLT. (4-16297)

GIADRESCO E FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle conseguenze gravissime che, per la sopravvivenza della stampa degli emigrati, ha la mancata corresponsione dei contributi dovuti ai sensi della legge sull'editoria, tanto più in quanto, prima dell'approvazione della legge, vennero bloccati i contributi dovuti per gli anni 1979 e 1980.

Per sapere se sia a conoscenza che — tranne casi più unici che rari — i giornali dell'emigrazione sopravvivono esclusivamente con i contributi delle associazioni degli emigrati non avendo alle spalle imperi editoriali in grado di garantire alti introiti, meno che mai dalla pubblicità.

L'inadempienza del Governo — dopo quasi un anno e mezzo dall'approvazione della legge — ha portato le testate sull'orlo del collasso avendo esaurito largamente ogni possibilità di contrarre debiti — peraltro assai onerosi — anche presso istituti bancari all'estero.

Per sapere se, indipendentemente dalle considerazioni sull'attuazione generale della legge sull'editoria, il Governo intenda disporre lo stralcio dei contributi dovuti a giornali degli emigrati, per corrispondere immediatamente gli arretrati dovuti per il 1979-80 — per i quali era stato assicurato l'accantonamento e non sono necessari nuovi conteggi o verifiche dei bilanci — e corrispondere urgentemente un anticipo su quanto è dovuto come contributo '81-'82 in base alle norme della legge sull'editoria. (4-16298)

GIADRESCO E MOSCHINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli emigrati, residenti in alcuni paesi latino-americani, titolari di pensioni di guerra italiane, percepiscono l'importo della loro pensione con notevole ritardo; che le nostre ambasciate, sollecitate dagli interes-

sati, si dimostrano estranee a un'operazione la cui responsabilità è lasciata agli istituti bancari;

per sapere se il Governo intenda promuovere i necessari accertamenti e impartire disposizioni alle ambasciate affinché i nostri emigrati siano tutelati nel rapporto con gli istituti bancari i quali, diversamente, prestano ben scarsa attenzione ai notevoli ritardi di operazioni di così lieve entità quali le pensioni degli emigrati, lieve entità per le banche, ma non per i nostri connazionali. (4-16299)

RIPPA, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI E DE CATALDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero che la domanda per prestare servizio civile sostitutivo di quello militare del signor Franco Fornasari, presentata il 23 dicembre 1980, sia stata evasa nell'agosto 1982 (dopo ben 19 mesi), con risposta negativa.

Per sapere, in particolare, se sia vero che il signor Franco Fornasari non può svolgere il servizio civile dal momento che « si richiama genericamente ad imprescindibili motivi di coscienza, e non ha fornito alcun elemento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi di ordine etico o filosofico o religioso. D'altra parte, dalla risultanza degli atti istruttori compiuti si evince che il comportamento del Fornasari è manifestamente in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obiezione di coscienza ».

Per sapere:

a) sulla base di quali elementi si è stimato « generico » il motivo di coscienza del signor Franco Fornasari;

b) quali siano i comportamenti manifestamente in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obiezione di coscienza, del signor Franco Fornasari;

c) le ragioni per le quali la risposta al signor Fornasari è giunta dopo diciannove mesi dalla presentazione della domanda. (4-16300)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

PROIETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che nel marzo scorso, a seguito della chiusura della attività produttiva della « Società ceramiche reatine spa », 80 lavoratori si sono trovati senza lavoro e privi di una qualsiasi prospettiva in ragione del contesto socio-economico nel quale vive l'intera area reatina in questo momento (7.000 disoccupati iscritti nelle liste per il collocamento, oltre 2.000 lavoratori dell'industria in cassa integrazione guadagni su un totale di 6.000);

considerato che è stato possibile contenere entro limiti di tollerabilità la delicata situazione nella quale si sono venuti a trovare questi lavoratori solo grazie all'accoglimento, da parte del Ministero del lavoro, della domanda di disoccupazione speciale resa operante per 6 mesi;

rilevato che la stessa disoccupazione speciale scade il giorno 11 ottobre 1982 e che, qualora non venisse prorogata, si procurerebbero difficoltà serie ai lavoratori ed alle loro famiglie e rischi di rapido sfaldamento di un complesso armonico di manodopera qualificata proprio mentre sembrano aprirsi spiragli nuovi per la ripresa produttiva di quella fabbrica —

quali iniziative intende prendere perché la indennità di disoccupazione speciale, percepita dagli 80 lavoratori della « Società ceramiche reatine spa », possa essere garantita anche oltre la scadenza dell'11 ottobre 1982. (4-16301)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'ossido di etilene, utilizzato come antimuffa e battericida, è stato messo al bando dal Ministero della sanità come disinfettante delle apparecchiature mediche negli ospedali —:

se è vero che tale ossido è di nuovo sotto inchiesta a Torino per la sua utilizzazione nelle biblioteche e negli archivi di Stato come disinfestante che potrebbe provocare rischi di cancro per gli

addetti e sempre come disinfestante è messo sotto accusa per il trattamento a cui vengono sottoposte una serie di erbe, se è vero che il pretore di Torino Guariniello ha inviato per competenza un rapporto alla pretura di Moncalieri, perché la ditta che tratta le erbe usate dai commercianti torinesi ha sede a Moncalieri;

se è vero che esiste anche il rischio di cancro per gli erboristi e i bibliotecari all'Istituto superiore di medicina del Ministero della sanità e se l'Istituto superiore di sanità intende perciò disporre gli accertamenti relativi;

quali iniziative intenda assumere il Governo per una attenta ricerca e sperimentazione nella verifica del pericolo di cancerogenicità per gli addetti alla disinfestazione. (4-16302)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che una delle otto « Unità di ricerca » dell'Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » di Torino è quella di « Metrologia del tempo e delle frequenze » e che pure a Torino funziona anche, proprio in questo settore, l'Istituto di metrologia « Gustavo Colonnetti », del Consiglio nazionale delle ricerche ed il suo direttore, professor Anthos Bray ha rappresentato il CNR nel disciolto consiglio di amministrazione dello Istituto; che il neo-commissario del « Galileo Ferraris », ingegner Alberton, nel primo contatto con il personale, ha auspicato un più stretto rapporto con interlocutori esterni, Politecnico, Università e in particolare il CNR « al di fuori di logiche di conglobamento » —:

se è vero che per le ricerche di « metrologia » il direttore del « Colonnetti » ha rivendicato il coordinamento da tempo esistente, al fine di operare in maniera unitaria a livello nazionale, dimostrando agli altri paesi, dove queste attività sono svolte da un unico ente, che in Italia sono almeno coordinate da un unico organismo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

se è vero che finora si sono in tal modo realizzati degli obiettivi raggiunti, come dimostrerebbe per esempio il fatto che « il servizio italiano di caratura ha raggiunto riconoscimento mutuo del certificato italiano da parte della Germania Federale e dell'Inghilterra »;

dato che esistono in Italia più di 200 centri di ricerca del CNR dislocati presso le università, che operano in tutti i settori della scienza, se è vero che esiste un coordinamento di tutti questi centri. (4-16303)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — non avendo avuto risposta a precedente interrogazione del marzo scorso — quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa l'intenzione di estendere a tutti gli ex combattenti della seconda guerra mondiale i benefici previsti dalla legge n. 434 dell'8 agosto 1980 per gli ex-combattenti del periodo 1943-45. (4-16304)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che anche a Torino proliferano, accanto ai medici seri, guaritori improvvisari, registrandosi così la giungla degli psicologi, in quanto non esiste ancora un albo professionale e di qui il fiorire di ambigui titoli accademici che con la psicologia hanno poco o nulla a che vedere e verificandosi spesso che l'ammalato non sa a chi rivolgersi: neurologo, psichiatra, psicanalista, psicoterapeuta —:

quanti sono a Torino gli operatori che si occupano di psicoterapia e se è vero quanto denuncia *La Stampa* di Torino del 5 ottobre che l'esercitano perfino alcuni il cui unico titolo di studio è il diploma di geometra;

se è vero che in taluni casi si è dovuto intervenire con denunce per esercizio abusivo di professione medica;

se è vero che questa giungla si è sviluppata ed è nata dalla consapevolezza che con la psichiatria e la psicologia si possono fare quattrini in fretta e con tecniche quasi scientifiche, andando oggi di moda i *training*, promettendo i promotori la guarigione dei disturbi dopo poche sedute;

se il Ministro non ritenga che sia necessario provvedere all'istituzione di un albo professionale degli psicologi, al fine di non inventare la psicoterapia per chi non ha titoli e la preparazione per esercitare seriamente tale professione. (4-16305)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo che lunedì scorso dalle 6 alle 8 si è verificato in Piemonte il *black-out* alla radio per il salto di un ripetitore e per il mancato funzionamento del « ponte » di Trivero nel vercellese, ripetitore non presidiato, riuscendo la RAI nella sede torinese a mettere in funzione dei ponti e canali di riserva qualche ora dopo la scoperta della interruzione — cosa sia veramente accaduto a Trivero, dato che le onde della radio a Torino, cioè in Piemonte, giungono da Milano: la « casa madre », a Roma, invia i segnali a Milano che a sua volta, facendo ponte a Trivero, le estende a Torino ovvero ai tralicci dell'eremo costantemente presidiati dalla polizia per la loro evidente importanza « strategica » nella lotta al terrorismo e contro gli attentati;

per sapere se è vero che è stato un temporale che ha fatto « saltare tutto » oppure se si tratta di altre cause, essendo i « ponti » non presidiati a differenza di Torino. (4-16306)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dopo la richiesta del consiglio di amministrazione della società Italgas di Torino che ha chiesto aumenti, dato che malgrado l'incremento di oltre 274 miliardi dei ricavi dell'azienda nel cor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

so del 1982, se non si ritoccheranno le tariffe occorrerà rivedere tutti i piani di investimento a scapito del piano energetico nazionale — che cosa intende fare il Governo, oltre a togliere il blocco delle tariffe e alla concessione dell'aggiornamento da parte del CIP, per consentire al più presto i piani di investimento, compresi quelli relativi alla metanizzazione del Mezzogiorno. (4-16307)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che in Piemonte si producono ogni settimana circa 7.000 polli cresciuti con l'alimentazione a terra, che di questa montagna di carne il cuneese fornisce quasi due terzi del totale ed ancora che nella regione Piemonte si producono ogni 7 giorni circa 10 milioni di uova di cui la metà proviene dagli allevamenti della provincia «granda» — quali notizie siano in possesso del Governo sulla lenta ma inesorabile diminuzione dei prezzi all'ingrosso che suscita allarme e preoccupazione nella categoria degli allevatori cuneesi e nell'Unione provinciale agricoltori, la quale chiede una tutela del lavoro e dei capitali che i produttori impiegano nelle aziende;

per sapere se il Governo non intenda adottare urgenti provvedimenti per scongiurare il rischio di fallimenti a raffica, in quanto, proprio perché producono in perdita, molti allevatori stanno avviando al macello migliaia di ovaiole depauperando un patrimonio costruito con fatica e grossi sacrifici finanziari;

per sapere inoltre se è vero che nelle caserme del cuneese si mangiano polli congelati comprati dalla Cecoslovacchia e uova fresche comprate in Francia, in contrasto con la proclamazione fatta recentemente dallo stesso Ministro dell'agricoltura di «mangiare italiano»;

per sapere infine se il Governo non ritenga di promuovere una campagna pub-

blicitaria su giornali, settimanali e TV per incrementare il consumo dei prodotti avicoli nazionali e accordare la priorità assoluta alle nostre uova e ai nostri polli. (4-16308)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che il Governo e il sindacato sono stati posti sotto accusa dalla direzione della CEAT per non aver trovato una soluzione al problema del settore pneumatico — se è vero che il Ministero dell'industria si è limitato ad una funzione puramente notarile in questa vicenda, come da affermazioni dell'amministratore delegato della CEAT spa, Renato Martinnotti, raccogliendo le richieste della società e comunicando ad essa le risposte di quanti potevano intervenire, sia del settore privato, che da parte della GEPI, costringendo così l'azienda a non attuare il piano di ristrutturazione industriale per lo stabilimento di Anagni, dove la CEAT pneumatici ha iniziato le procedure per il licenziamento di 900 e 1.500 lavoratori;

per sapere se è vero che la CEAT pneumatici deve puntare sulle sue risorse ristrutturando e rafforzando lo stabilimento di Settimo Torinese « quale condizione per la massima tutela possibile della sua presenza sul mercato dell'occupazione »;

per sapere inoltre se è vero che per Anagni non si è provveduto in una prima fase ad identificare i lavoratori eccedenti rispetto al piano di ristrutturazione, lavoratori che non hanno ancora trovato collocamento ai sensi della legge n. 784 « anche per un atteggiamento sindacale le cui motivazioni a livello nazionale e locale sfuggono » alla stessa direzione CEAT;

per sapere infine se è vero che la maggiore polemica della CEAT pneumatici va ricercata nel commissariamento straordinario, mentre l'azienda si oppone con tutte le forze a questa soluzione, in quanto l'esperienza pratica di questa legge è stata finora un fallimento, dato che nes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

suna azienda commissariata ha ripreso in Italia la sua normale attività ed il solo caso che si conosce è costituito dalle aziende siciliane del gruppo Monti assorbite dall'ENI;

per sapere in pratica se il Governo non ritenga che esistano alla CEAT le possibilità di risanamento facendo per esempio ricorso alle potenzialità produttive e di mercato che la società ha soprattutto nel settore cavi e se non ritenga perciò che sarebbe assai negativo che la CEAT, saldamente inserita nel mercato italiano ed all'estero, entrasse nella solita logica assistenziale. (4-16309)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che nel programma integrativo delle ferrovie dello Stato si trova uno stanziamento di 50 miliardi per il potenziamento del nodo di Torino, prevedendo interventi complessivi per più di 170 miliardi, da Lingotto fino a Stazione Stura ed altri 80 miliardi fino a Chivasso, la cui realizzazione, iniziando rapidamente, innesterebbe un flusso di finanziamenti che, con il piano poliennale, consentirà di terminare l'opera per la fine degli anni '80 - se è vero che il risultato, e cioè il quadruplicamento dei binari fino a Chivasso, consentirà una riduzione nei tempi di viaggio e un elevato aumento di regolarità e di capacità oltre all'indipendenza dei treni viaggiatori di lunga percorrenza (come il Torino-Milano) da quelli comprensoriali e locali e soprattutto dai treni merci;

per sapere inoltre, a questo stesso scopo, se è vero che sono previsti altri interventi finanziati nel programma integrativo volti alla creazione di una linea medio-padana da Chivasso a Casale-Pavia per il Veneto, elettrificandola per 14 miliardi, e con allungamento degli incroci e controllo centralizzato per altri 10 miliardi, per consentire a tutti i treni merci non diretti a Milano e destinati ad est del capoluogo lombardo di avere un istadamento alternativo con maggiore rego-

larità e rapidità, riducendo così i loro riflessi di irregolarità sulla linea Torino-Milano;

per sapere inoltre se è vero che ai collegamenti tra Torino e Milano il Governo ritiene necessario operare una aggiunta relativa alla diramazione realizzata da Novara alla Malpensa, diventando questo aeroporto intercontinentale, e di grande traffico per tutto il nord Italia, e che tale diramazione ferroviaria consentirà un servizio treno più aereo con interscambio direttamente in aerostazione sul tipo di quello attualmente realizzato tra Milano e l'aeroporto di Zurigo in poco più di 4 ore;

per sapere infine se è vero che per realizzare questo servizio si effettueranno tutta una serie di interventi da parte delle Ferrovie Nord di Milano, concessionarie della linea Novara-Seregno per l'allacciamento dell'aerostazione della Malpensa a tale linea, il potenziamento ed il raddoppio di questa linea e l'innesto diretto della linea stessa a Novara sulla Torino-Milano, collegando così finalmente Torino con appositi treni alla Malpensa. (4-16310)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della funzione pubblica, delle finanze, del tesoro, del bilancio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla ventilata imposizione di fasce orarie di apertura dei negozi e alla incentivazione delle aperture fino a 55 ore settimanali - se è vero che il Governo sarebbe intenzionato a creare le fasce obbligatorie di apertura anche per gli uffici pubblici, dato che si richiede da una parte che il consumatore sia aiutato con una apertura di 55 ore settimanali e, dall'altra, occorre che il commerciante, l'artigiano e l'operatore economico (che lavora circa il doppio di tanti altri consumatori) sia aiutato nel friure di certi servizi essenziali con una fascia oraria altrettanto ampia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga che gli uffici pubblici, gli enti previdenziali, le USL dovrebbero rimanere aperti anche nel pomeriggio, al fine di creare le premesse perché i cittadini, di tutte le categorie, possano trovare un migliore servizio presso la pubblica amministrazione, ritenendo che la apertura degli uffici pubblici per 55 ore settimanali si accordi con la settimana lavorativa di 36 ore ottenuta da diversi lavoratori dipendenti;

per sapere infine quando il Governo troverà una soluzione al problema sollevato. (4-16311)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in merito all'aumento dell'organico della Guardia di finanza e del personale del Ministero per combattere (si fa per dire) l'evasione fiscale —

se non ritenga che tale provvedimento sia atto solo ad effettuare accertamenti sull'entità degli imponibili e sulle dichiarazioni infedeli e non a scovare la evasione totale;

per sapere, inoltre, come intende utilizzare tale personale nel tentativo di indagare sui quattro milioni di lavoratori autonomi presunti evasori e in quanto tempo crede di risolvere tale problema, con un lavoro immane e non incisivo e con criterio non metodologico;

per sapere, al fine di non realizzare il detto «campa cavallo!!!», se non ritenga invece di accettare il suggerimento di inviare semplici raccomandate richiedenti le copie delle ricevute delle imposte pagate. (4-16312)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se è vero che con circolare 22273/79 emanata dal Ministero delle finanze l'Avvocatura dello Stato ha dato l'esatta interpretazione dell'articolo 52 della legge 457/78 a modifica della legge 8 agosto

1977, n. 513, in aggiunta al secondo comma dell'articolo 27 della stessa legge n. 513, e cioè circa la questione del «prezzo comunicato-contratto di compravendita concluso», dichiarando che è da considerarsi comunicato il prezzo dell'alloggio e quindi concluso il contratto di compravendita al prezzo delle vecchie leggi sui riscatti, anche nei casi in cui, prima o dopo la domanda di riscatto, fosse stato reso noto all'assegnatario il prezzo singolarmente, oppure collettivamente tramite il relativo bando di concorso come era esattamente il caso degli alloggi ex-Ina casa, Gescal, etc., (legge 60/63);

per sapere, quindi, se non ritenga che il legislatore, secondo l'Avvocatura dello Stato, con l'articolo 52 della 457 del 1978 ha inteso ripristinare i diritti acquisiti (prezzo degli alloggi secondo le vecchie leggi) per tutti gli assegnatari che hanno presentato domanda di riscatto prima della legge 513 del 1977 liberandoli dalla trappola dell'articolo 28 della medesima legge, almeno in tutti quei casi (la stragrande maggioranza) in cui nei bandi di concorso erano compresi anche le assegnazioni a riscatto essendo il prezzo dell'alloggio reso noto dal bando (comunicazione collettiva);

per sapere, inoltre, non avendo ricevuto ancora risposta dal Ministro dei lavori pubblici all'interrogazione del 18 maggio 1982 (4-15439) se non ritenga di dover concordare con l'interrogante nel giudicare assurdo che l'articolo 27, modificato dall'articolo 52 della 457 del 1978 sia applicato solo nelle vendite degli alloggi popolari del demanio mentre per gli alloggi ex Ina casa-Gescal, etc. si applica integralmente l'articolo 27 e, conseguentemente, il successivo articolo 28 della 513 del 1977, venendosi così a creare l'assurdità che la stessa legge e articoli di legge sono applicati per una parte di cittadini in una maniera e per l'altra parte di cittadini con gli stessi diritti, in maniera del tutto opposta;

per sapere, inoltre, se è vero che nell'Italia meridionale, per non subire le ire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

degli assegnatari fatti cadere con calcolata premeditazione nella trappola dell'articolo 28 della legge 513 del 1977, l'Ute, molto prudentemente, ha creduto opportuno valutare gli alloggi degli aventi diritto a riscatto a prezzi presso a poco identici a quelli delle precedenti leggi sui riscatti (legge 60 del 1963) e se è vero che in moltissimi casi le cessioni degli alloggi popolari vengono effettuate al prezzo delle vecchie leggi sui riscatti decise con proprie delibere dagli istituti autonomi case popolari locali;

per sapere se è vero che in altre parti, come a Bologna, gli alloggi popolari vengono invece ceduti ai prezzi delle leggi precedenti alla 513 del 1977 per tutti gli assegnatari che hanno rivolto domanda di riscatto entro il 22 ottobre 1971 in quanto, secondo questi IACP, la legge 1035 del 1972 con quella data faceva « salve le più vantaggiose condizioni previste dalle leggi precedenti », e solo per questi assegnatari;

per sapere, quindi, se è vero che là dove dall'UTE viene applicato interamente l'articolo 28 della legge 513, si sono create situazioni di ingiustificata disparità di trattamento tra gli assegnatari sia nelle stesse zone che tra zona e zona ed in alcuni casi i prezzi stabiliti dall'Ute sono stati così scandalosamente alti da costringere gli assegnatari di quegli alloggi, costruiti con il contributo dei lavoratori, a rinunciare alla proprietà;

per sapere, infine, dato lo stato confusionale e di patente ingiustizia che regna nelle cessioni degli alloggi popolari dopo il varo della legge 513, se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga finalmente necessario varare nuove norme sull'edilizia popolare ripristinando anche l'istituto del riscatto, contro le tesi marxiste e socialiste, ed inserendo nei nuovi provvedimenti, o anticipando con carattere d'urgenza con uno stralcio, una sanatoria per tutti gli inquilini di case popolari che avevano maturato il diritto al riscatto anteriormente alla legge 513, come da più parti richiesto. (4-16313)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il Parco nazionale del Gran Paradiso manca del direttore da più di un anno;

per sapere se è vero che i confini del Parco stesso sono stati arretrati nella zona piemontese di recente ampliamento;

per sapere, inoltre, se è vero che i fondi a disposizione dell'Ente autonomo sono del tutto insufficienti per poter rilanciare un'area di interesse internazionale;

per sapere, infine, che cosa intende fare il Governo per ristabilire gli organi decisionali del Parco affidandoli a persone competenti e desiderose di difendere l'importante area faunistica. (4-16314)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Biella è privo del suo presidente sin dal 5 settembre 1980 e che l'articolo n. 17 dello statuto del suddetto istituto di credito prevede che « in caso di assenza » o di « impedimento » del presidente « ne adempie le funzioni il vice presidente »..., tenendo presente, nel caso in questione, che il presidente non è né « assente » né « impedito » essendo deceduto il 4 settembre 1980;

per sapere, inoltre, se è vero che, come comunicato dal Ministro in data 28 aprile 1982 alla Federazione autonoma bancari italiani di Biella, « l'argomento continua ad essere iscritto all'ordine del giorno del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per essere esaminato in una prossima riunione... » e se questa prossima riunione è già avvenuta, ma non ne è stata data comunicazione alla popolazione di Biella;

per sapere, infine, che cosa intende fare il Governo per far cessare la assurdità di una azienda di credito, tra l'altro ente di diritto pubblico, rimasta priva del suo presidente per oltre due anni, e ciò in aperta violazione delle norme del suo statuto e di legge. (4-16315)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in riferimento all'appello lanciato all'inaugurazione della mostra sulle attività economiche e del riso a Vercelli, affinché si provveda a mettere un cartello con l'indicazione dello svincolo per Vercelli sull'autostrada Voltri-Santhea —

se intanto non intenda provvedere alla manutenzione della strada statale Torino-Milano nel tratto San Germano-Vercelli dove non si vede mai nessuno che faccia lavori di manutenzione, i segnali catarifrangenti posti sui bordi della strada mancano per un buon 50 per cento proprio in una strada di grande comunicazione stretta e soggetta nel periodo invernale alla nebbia, per non parlare della segnaletica a terra che manca per tratti di centinaia di metri o è svanita a causa del traffico, la maggior parte dei cartelli di segnalazione è pendente, qualcuno è addirittura ai piedi della palina e per i numerosi stranieri che la percorrono lo stato della strada non è certamente edificante;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che nel tratto Cascina-Capriasco-San Germano anni fa si sono verificate tre frane della ripa e sono stati messi in opera dei tratti di *guard-rail* che regolarmente sono stati urtati dai camion perché gli stessi restringono la strada e di notte sono poco visibili ed ora sono contorti;

per sapere, quindi, che cosa si aspetta per riparare la ripa e se non ritenga necessario chiarire se ciò spetta all'ANAS o se, invece, la riparazione spetta a chi gestisce l'acqua (in questo caso l'associazione di irrigazione Ovest-Sesia); in ogni caso l'interrogante auspica che l'ANAS si muova e si ponga fine ad una situazione poco edificante; infatti si vocifera che la manutenzione sia stata data in appalto e se questo corrisponde alla realtà i casi sono due: o il capitolato di appalto non prevede nulla e allora tutto si esaurisce nel pagare inutilmente l'impresa o il capitolato prevede una normale manutenzione e allora in questo caso nessuno costringe l'impresa ad osservare i patti contrattuali;

per sapere, infine, quando queste riparazioni della strada statale Torino-Milano saranno fatte. (4-16316)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che si è costituita a Biella-Chiavazza (Vercelli) la Comunità Madonna dei Giovani presso la cascina Spina, inaugurata nel maggio del 1981, in luogo ridente con molto terreno agricolo donato da una famiglia biellese, dove si è provveduto in pochi mesi a rendere abitabile la parte civile per ospitare attualmente 17 giovani in difficoltà dediti, in passato, all'eroina;

per sapere se è vero che per la parte rustica da ristrutturare è stato inoltrato un progetto alla Amministrazione comunale di Biella, prevedendo la costruzione di locali per ospitare una sessantina di giovanissimi segnalati dal giudice o dall'assistente sociale e di locali per i laboratori di vario genere (officina, falegnameria, macchine tessili, lavorazione del cotto, ecc. ecc.);

per sapere che cosa intende fare il Governo per venire incontro a questa comunità per il finanziamento del settore agricolo attraverso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Vercelli;

per sapere, altresì, che cosa intende fare il Ministro dell'industria per il finanziamento del settore di sua competenza;

per sapere, infine, il pensiero del Governo sul lavoro di questa comunità guidata da un sacerdote di Pavia: Don Enzo Boschetti, che propone di evitare esperienze già risultate inutili, consigliando in cambio progetti alternativi scientificamente ineccepibili, per cui i giovani disadattati vengono accolti in questa comunità già disintossicati, clinicamente guariti iniziando il lavoro più difficile: quello della rimozione delle cause che li hanno portati alla schiavitù dell'eroina, con la richiesta al giovane della totale rottura con la sua realtà di provenienza: famiglia, amici, cultura, politica, evitando che questo momento coincida con un momento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

di vuoto ma di proposte liberanti e vivaci, di un lavoro personale e comunitario, dando l'aiuto e l'incitamento per credere nuovamente in se stessi inserendoli utilmente nella società;

per sapere, infine, se è vero che con i progetti di questa comunità quasi sempre è possibile il recupero di giovani che hanno ritrovato se stessi e che ora gestiscono alcune sedi di comunità, e che la terapia in uso è la terapia del volersi bene, dell'esigere molto, dell'aiutarsi e dell'avere reciproca fiducia;

per sapere, in concreto, dato che aumentano in modo impressionante le richieste di giovani disadattati che chiedono di entrare in questa comunità, che cosa intende fare il Governo per risolvere il problema di come ospitarli, mancando ad essi finora adeguati mezzi finanziari.

(4-16317)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono al corrente che ormai da tre anni sono stati sospesi, per inspiegabili ragioni, le opere di restauro, ristrutturazione e recupero funzionale del forte di Exilles nell'alta Valle di Susa (provincia di Torino) le cui prime fortificazioni risalgono all'anno mille d. C.;

per sapere se nel quadro della protezione civile non si ritenga opportuno almeno provvedere urgentemente (il forte di Exilles fu dato in concessione gratuita per 19 anni alla regione Piemonte dall'Intendenza di finanza di Torino il 15 giugno 1979 sotto l'osservanza di alcuni obblighi di restauro e di conservazione), a sbarrare in maniera robusta l'ingresso in detto forte, le cui strade interne sono prive di parapetti ed i cui tetti sono pericolanti. Nel grande cortile interno si aprono ai visitatori alcune pericolose botole ed un pozzo profondo circa sessanta metri coperto alla meglio, ma pronto e predisposto perché possa disgraziatamente ripetersi un doloroso episodio

analogo a quello di Alfredino a Vermicino (Roma);

per sapere se non si ritenga opportuno programmare una ristrutturazione del complesso attraverso la CIGA ovvero i JOLLY HOTEL'S (catene di grandi alberghi) a cui potrebbe venir addossato il relativo onere contro un contratto di locazione di 99 anni e con un canone annuo simbolico di lire mille;

per conoscere i provvedimenti che si intendono assumere al riguardo e se e quando le opere di restauro verranno iniziate, come infatti sembrerebbe da un cartello esistente all'esterno del Forte di Exilles che reca, quasi con sapore di beffa, la seguente iscrizione: Regione Piemonte - Forte di Exilles - Opere di restauro, ristrutturazione, recupero funzionale.

(4-16318)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se sia al corrente che l'Ufficio IVA di Bergamo è in gravissimo ritardo nell'effettuare i rimborsi ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione annuale IVA 1981 a credito, con domanda di rimborso con procedura accelerata; infatti risulta che in data odierna siano state evase soltanto le poche decine di dichiarazioni presentate sino alla data del 16 febbraio 1982, mentre le circa 1.000 presentate dal 17 febbraio al 5 marzo 1982 sono ancora inevase;

2) se non ritenga che tale comportamento dell'Ufficio violi l'articolo 38-bis, secondo comma, del decreto IVA, che obbliga l'Ufficio ad effettuare il rimborso, al massimo, entro tre mesi dalla dichiarazione annuale; danneggi gravemente l'economia bergamasca, dato che un migliaio di imprese, specie esportatrici, hanno accumulato crediti verso l'Ufficio IVA per decine e decine di miliardi; pregiudichi in modo grave il rapporto di reciproca correttezza che deve esistere tra contribuenti e uffici finanziari;

3) quali provvedimenti urgenti intenda disporre per porre fine immediatamente a questo inaccettabile stato di cose.

(4-16319)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ALINOVÌ, VIGNOLA, FRANCESE, GEREMICCA, MATRONE, SANDOMENICO E SALVATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la dinamica degli incidenti avvenuti a Napoli venerdì 1° ottobre 1982 intorno alle ore 15,30 in piazza Garibaldi, incidenti dovuti ad una assurda carica della polizia nei confronti degli operai dell'ITALSIDER che manifestavano legittimamente per il lavoro e per la salvezza dello stabilimento;

per sapere qual'è la valutazione del Governo sul comportamento del funzionario che ha disposto la carica, se il Ministro intende esprimere la sua riprovazione ed adottare i provvedimenti del caso affinché sia chiaro a tutte le forze di sicurezza dello Stato che, nella strategia di lotta all'eversione camorristica e terroristica, nella città di Napoli ed altrove, la considerazione di responsabili dell'ordine pubblico nei confronti delle lotte operaie e sociali deve essere ben diversa rispetto a quella inammissibile che è stata tenuta nella manifestazione di Napoli. (3-06734)

CORLEONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

in numerosi articoli apparsi sulla stampa quotidiana e periodica, con inchieste e interviste sul fenomeno mafioso, da parte di autorevoli esponenti della cultura, della politica e della giustizia si è ribadito non solo che « la mafia è la più grande industria del crimine dell'epoca nostra » (dichiarazione del generale Dalla Chiesa riportata su *l'Espresso* del 19 settembre 1982) ma che « la mafia è cambiata. Nessuno sa bene che cosa sia oggi veramente » (dichiarazione del Ministro Manino, *ibidem*) e che comunque « è impegnata in grandi attività finanziarie » (dichiarazione del ministro Formica, *ibidem*);

è opinione diffusa che almeno dalla metà degli anni settanta la città di Paler-

mo è diventata centro di trasformazione, transito e commercio di sostanze stupefacenti;

il giro di affari connesso a queste attività è ingentissimo (il settimanale *Il Mondo* sul n. 36 del 6 settembre 1982 presenta una stima di 7.500 miliardi) e gli utili ammonterebbero a mille miliardi annui e richiede il compimento di operazioni in valuta com'è illustrato sul n. 38 del settimanale *Il Mondo* del 20 settembre 1982 —:

1) se tali notizie rispondono al vero e quali iniziative abbia preso o intenda prendere il Governo per appurarne la fondatezza;

2) quali Istituti di credito operanti nella regione siciliana sono abilitati a compiere operazioni valutarie con l'estero;

3) relativamente agli anni 1980 e 1981 quali siano i dati disaggregati dei movimenti valutari compiuti da ciascuna banca abilitata. (3-06735)

RIPPA, ROCCELLA, BONINO, CICCIO-MESSERE, TESSARI ALESSANDRO E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'appello promosso da Gianni Baget Bozzo, Giancarla Codrignani, Alberto Tridente, Saverio Tutino, Anna Borghini, Ettore Masina, Luciana Castellina, Rossana Rossanda, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Renato Sandri, pubblicato dal quotidiano *Il Manifesto* il 1° ottobre 1982.

Nell'appello si riferisce che « il 17 settembre l'esercito guatemalteco ha fucilato, in presenza di giornalisti nazionali e stranieri, 4 persone tra i 18 e i 27 anni, accusati di appartenenza all'EGP (una delle quattro organizzazioni che compongono la Unione rivoluzionaria nazionale guatemalteca) e condannati il giorno prima da un tribunale militare eccezionale, la cui composizione è tenuta segreta. Altri 6 condannati stanno per subire la stessa sorte, e inoltre 34 persone ugualmente sospettate di appartenere a organizzazioni guerrigliere saranno sottoposte a giudizio nei prossimi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

giorni. E quante, dopo di loro? Nello stesso tempo si moltiplicano i massacri di popolazioni civili (più di 3 mila morti dal colpo di Stato del 23 marzo 1982), sotto la piena responsabilità dell'esercito, com'è stabilito con precisione da un recente rapporto (agosto 1982), di *Amnesty International* presentato davanti al congresso degli USA. Aggiungendo ai massacri dei contadini indigeni esecuzioni pubbliche di « sovversivi », il generale presidente Rios Mont compie un nuovo passo nella intensificazione del terrorismo di Stato in Guatemala. In luglio, l'attuale governo aveva decretato lo stato d'assedio, sospesa la costituzione, instaurato tribunali militari e ristabilito la pena di morte. Una « giustizia » sbrigativa s'è messa in moto in un paese in cui regna dal 1954 un terrorismo selvaggio ».

L'appello in questione conclude: « Non possiamo lasciare senza difesa e senza appoggio la resistenza contro uno dei regimi più sanguinari del pianeta. I sottoscritti chiedono alle autorità italiane, alle istanze internazionali e agli organismi non governativi, di intervenire affinché sia risparmiata la vita di questi 40 accusati e perché cessino le esecuzioni sommarie ed i massacri in quel paese ».

Per conoscere le iniziative che il Governo ha promosso e sollecitato, o intende promuovere e sollecitare, in ordine a quanto sopra denunciato. (3-06736)

MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le condizioni di salute del detenuto Salvatore Meloni, esponente indipendentista sardo, già ristretto nel carcere del Buoncammino in Cagliari, quindi nel carcere di Bad'e Carros in Nuoro e da ultimo, dopo una permanenza in ospedale, nel carcere di Pisa.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le conseguenze riscontrate sul Meloni del lungo scio-

pero della fame da lui effettuato, ripreso recentemente dopo che, al ritorno in carcere dall'ospedale, egli ha trovato che gli erano stati sottratti effetti personali, libri e scritti in suo possesso prima del ricovero ospedaliero.

Chiedono di conoscere se risponda a verità che, durante il ricovero in ospedale, la moglie del Meloni è stata impedita di visitare il marito, con il pretesto che il permesso di colloquio valeva solo per il carcere.

Chiedono, infine, di conoscere se risponda a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Il Manifesto*, secondo cui la moglie del Meloni avrebbe riferito che questi porta sul suo corpo segni di violenze subite durante la detenzione.

(3-06737)

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che il Ministero delle poste avrebbe consentito l'assunzione a Napoli di centocinquanta postelegrafonici per chiamata diretta e che fra gli assunti ci sarebbero i figli di alti dirigenti del Compartimento napoletano. (3-06738)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se dopo i noti e gravissimi scandali venuti alla luce in questi giorni al manicomio provinciale di Napoli (sperpero di miliardi, maltrattamenti e mancanza di cure ai malati di mente), non si ritenga, vista l'inerzia dell'amministrazione provinciale, di disporre una urgente inchiesta per regolarizzare, una volta per tutte, l'attività dell'ospedale « L. Bianchi ». (3-06739)

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che sedicimila operai della ITALSIDER di Napoli sarebbero posti fra breve in cassa integrazione e se sono esatte le notizie che darebbero per certo un piano FINSIDER per il licenziamento a scaglioni, a partire dal giugno 1983, di un migliaio di dipendenti fra impiegati e operai. (3-06740)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

CATALANO, CAFIERO, MILANI, CRUCIANELLI E GIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale sia stata l'esatta dinamica degli incidenti verificatisi a Napoli il 1° ottobre 1982, a seguito della manifestazione operaia di protesta contro la chiusura degli stabilimenti di Bagnoli;

2) chi abbia ordinato le violente e ingiustificabili cariche delle forze dell'ordine e per quale motivo; quali indicazioni abbiano avuto le forze dell'ordine che in quel giorno presidiavano il centro di Napoli;

3) se il Ministro non ritenga, nella già difficilissima situazione cittadina, assolutamente irresponsabile inasprire la tensione con arbitrari e violenti comportamenti da parte delle forze di polizia.

(3-06741)

BONINO, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA, AJELLO, BOATO, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, RIPPA, SCIASCIA, TEODORI, PINTO, CALDERISI, CORLEONE. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che organi di stampa hanno riportato con notevole rilievo il finanziamento da parte del Governo italiano di un piano di aiuti per il Sahel di 500 milioni di dollari, e antecedentemente la notizia di una collaborazione e di una partecipazione del Governo italiano ad un progetto curato dall'UNICEF per la lotta contro la fame nel mondo -:

i dettagli di tali progetti, le finalità specifiche e i settori di intervento (agricoltura, sanità, ecc.);

i paesi del terzo mondo interessati;

le modalità di finanziamento; se si tratti di crediti di aiuto e/o di crediti fornitori; in quali proporzioni rispettivamente e in quanti anni, e con quali tassi d'interesse;

se sia prevista utilizzazione di manufatti italiani, di che tipo e per quale fatturato.

(3-06743)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il processo a carico di Toni Negri e altri, già fissato davanti alla Prima Corte di assise di Roma e rinviato alla data del 9 novembre, subirà un ulteriore rinvio per indisponibilità della Corte di assise, impegnata in altro processo.

Per sapere, in queste condizioni, e data la lunga carcerazione preventiva fin qui subita da molti imputati, oltre alla esigenza di far luce senza ulteriori ritardi sulla vicenda giudiziaria in questione, se non ritengano di dover intervenire al fine di porre in condizione la magistratura di procedere senza indugio alla celebrazione del processo.

(3-06744)

CORLEONE, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che egli ha dato disposizione scritta perché non sia consentita alcuna comunicazione, neppure epistolare, fra i detenuti; e se detta disposizione riguardi le carceri in generale oppure quelle cosiddette « speciali ».

Nel caso ciò sia esatto, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro si sia reso conto della gravità della disposizione, che giunge al punto di inibire scambio di lettere oltreché tra congiunti, addirittura tra coniugi (esempio: coniugi Grimaldi-Ferrari);

2) quali siano i « gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza » che lo hanno indotto ad un così incivile comportamento;

3) se - nel dare la disposizione di cui sopra - ha ottemperato a quanto disposto dallo stesso famigerato articolo 90 dell'ordinamento penitenziario, determinando il periodo « strettamente necessario » durante il quale dovrà permanere il rozzo divieto ricordato, così contrario al trattamento voluto dallo stesso ordinamento penitenziario, che si richiama a basilari principi di umanità.

(3-06745)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che la decisione unilaterale della FINSIDER di chiudere lo stabilimento ITALSIDER di Bagnoli (Napoli), ponendo in cassa integrazione la maggior parte degli addetti è stata attuata nonostante le dichiarazioni contrarie fino a pochi giorni orsono rilasciate dal Ministro delle partecipazioni statali; che tale decisione tende provocatoriamente, al di fuori di qualsiasi accordo con le organizzazioni sindacali, a concentrare tutta la crisi della nostra siderurgia sul centro di Bagnoli; che la crisi dello stabilimento di Bagnoli deriva per buona parte dal grave ed ingiustificato ritardo nell'avvio dell'ammodernamento e della ristrutturazione — quali urgenti iniziative, tenuto anche conto dei gravissimi riflessi sociali innescati dalla decisione della FINSIDER, il Governo intenda prendere per provvedere alla situazione sotto il profilo sia occupazionale sia produttivo, dare certezza di livelli di occupazione e dei tempi per la riconversione produttiva.

(2-02070) « GIANNI, MILANI, CATALANO, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere, con specifico riferimento alla situazione rovinosa in cui versa lo stabilimento siderurgico di Bagnoli e alle misure conseguentemente e recentemente prospettate, quali siano a giudizio del Governo le ragioni per cui la crisi mondiale dell'acciaio ha prodotto e produce in Italia effetti ben più vistosi e danni economici e sociali notevolmente più cospicui che negli altri paesi, considerata non soltanto l'insufficienza ma anche

e soprattutto la netta divergenza delle strategie adottate in Italia, a livello di competenza politica e gestionale, rispetto alle contemporanee, tempestive strategie adottate negli altri paesi coinvolti, come il nostro, nella vicenda della crisi siderurgica mondiale da circa un decennio.

Gli interpellanti chiedono di sapere in particolare:

1) se vi siano stati, e quali, nella gestione diretta del settore, errori di valutazione, di previsione, di programmazione incidenti sull'andamento della crisi del settore in Italia e quali riscontri abbiano avuto nelle responsabilità connesse alle competenze governative;

2) se vi siano stati ritardi nelle decisioni e nelle relative attuazioni dell'intervento pubblico, anch'essi incidenti sull'andamento italiano della crisi siderurgica;

3) in base a quali analisi di mercato la direzione della Finsider ha prospettato e perseguito grandi disegni d'espansione produttiva in netto contrasto con gli orientamenti riscontrabili in tutti gli altri paesi, negandosi per questa via a una strategia di ridimensionamento immediato e di recupero tecnologico e di economicità produttiva e favorendo una conduzione marcatamente assistenziale del settore, della quale è particolarmente vittima lo stabilimento di Bagnoli che intanto continuava ad operare in perdita proporzionale agli artificiosi, alti livelli di produzione; e ne è comunque vittima l'economia del paese depauperata dallo spreco inaudito, continuo e impotente dei finanziamenti al settore;

4) in base a quali valutazioni, criteri e prospettive il Governo ha gestito la politica del credito agevolato in modo da legittimare e incentivare questo tipo di strategia articolata su una assurda e gratuita sfida al mercato e su un'avida, deresponsabilizzante utilizzazione dell'assistenza finanziaria e non remunerata di uno Stato che attraverso l'assistenzialismo sollecitava fra l'altro disastrose tendenze e complicità corporative;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

5) se il Governo intenda acquisire chiara consapevolezza e intelligenza dei macroscopici errori commessi, così da condurre al massimo di chiarezza e di prudenza i suoi attuali propositi di intervento;

6) se ritenga di aggiornare il Parlamento e la pubblica opinione sulla razionalità e congruità di un progetto di risanamento del settore siderurgico che, varato dodici mesi fa, prevede finanziamenti dello Stato per 6 mila e duecento miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti tremila 850 miliardi rastrellati in parte con un prestito obbligazionario parzialmente garantito dallo Stato e in parte con le due leggi intitolate alla riconversione industriale (n. 675) e agli interventi per il sud (n. 183), e che è clamorosamente contraddetto nei fatti dalla svalutazione di capitale della Finsider e dalla frana degli stabilimenti di Bagnoli;

7) infine se il Ministro delle partecipazioni statali intenda chiarire a questo punto come è garantita e su quali fondamenta si basi la sua assicurazione che « il gruppo si avvierà all'equilibrio » alla scadenza ravvicinata « del 1983 ».

(2-02071) « ROCCELLA, CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

a) per quel che riguarda la proprietà azionaria dell'IOR:

se è vero che i commissari straordinari preposti alla gestione del Banco Ambrosiano si sono opposti all'acquisizione da parte degli ispettori della CONSOB delle « lettere di *patronage* » dalle quali poteva essere ricostruita l'effettiva appartenenza o controllo di alcune società detentrici di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano quali Cascadilla, Lantana, Marbella, Orfeo, Financiero Estibina, Credito Overseas, allo IOR tramite la Manic SA; se i commissari nel rifiuto opposto

agli ispettori della CONSOB abbiano agito di propria iniziativa o se per disposizione della Banca d'Italia e/o del Ministro del tesoro;

se a seguito dell'attività conoscitiva dei commissari e dell'indagine della CONSOB risulta che lo IOR controllasse il 12,661 per cento, considerando i possessi azionari dei soli 20 maggiori azionisti, o il 14,859 per cento, considerando anche i possessi azionari di minore entità, del capitale sociale del Banco Ambrosiano; quali sono state di conseguenza le iniziative prese dalle autorità responsabili nei confronti dell'IOR sia nel caso della crisi protrattasi per alcuni mesi, sia al momento della messa in liquidazione;

b) per quel che riguarda il ruolo del dottor Carlo Binetti:

se risponda al vero la notizia circa la riunione tenutasi a Zurigo nel maggio 1982 con la partecipazione del dottor Carlo Binetti, all'epoca consigliere economico del Ministro del tesoro Beniamino Andreatta, ed attualmente direttore esecutivo della Banca Interamericana di Sviluppo su designazione dello stesso Ministro, del presidente onorario dell'UBS Schaeffer, di Flavio Carboni e di Hans Kunz, riunione decisionale per trasferire ingenti somme del Banco Ambrosiano in banche elvetiche; se il Ministro del tesoro era a conoscenza dell'attività del dottor Binetti e in particolare del suo ruolo di consulente del banchiere Calvi; ed eventualmente quando il Ministro del tesoro è venuto a conoscenza delle sopracitate iniziative e quali provvedimenti abbia preso nei confronti dello stesso Binetti per ciò che riguarda il rapporto fiduciario con esso intrattenuto; se siano state prese iniziative da parte del Ministro circa la collocazione del consulente di Calvi, per ufficiale designazione del Governo italiano, nella Banca Interamericana di sviluppo;

c) per quel che riguarda i finanziamenti ai partiti:

quali disposizioni siano state date, e se sono state date, ai commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, dalla Banca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

d'Italia o, attraverso di essa, dal Ministro del tesoro per il recupero dei crediti contratti dai partiti, direttamente o per tramite di società facenti capo ai partiti; e, in particolare, secondo le notizie ripetutamente apparse sulla stampa, per esigere i crediti contratti dalla democrazia cristiana per *Il Gazzettino di Venezia* per circa 40 miliardi, dal partito socialista italiano per circa 15 miliardi, dal PCI per circa 31 miliardi destinati a *Paese Sera*, e dal PSDI per circa 500 milioni;

d) quale sia il costo del risanamento o del salvataggio del Banco Ambrosiano, da chi viene sopportato, in base a quali criteri sono state prese le decisioni in merito, qual è l'onere sopportato dalle aziende di credito intervenute e quali gli interventi compensativi della banca centrale, cioè della collettività, e, in definitiva, a vantaggio di chi essi possono risolversi.

(2-02072) « TEODORI, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, CALDERISI, CORLEONE, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere gli intendimenti del Governo al fine di interrompere la grave azione di persecuzione politica e di violazione dei diritti di manifestazione messa in atto dalla questura di Roma nei confronti del partito radicale.

Gli interpellanti ricordano che con precedente documento ispettivo (Camera n. 2-02038) hanno sollecitato il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti « per ristabilire il diritto all'esercizio dei diritti politici costituzionalmente garantiti nella città di Roma » in relazione all'ennesimo divieto di svolgimento di un comizio del segretario federale del partito radicale che si doveva svolgere il 19 settembre 1982 in piazza del Parlamento. In quella occasione la questura di Roma vietò lo svolgimento della manifestazione sulla base di generici motivi di ordine

pubblico e sicurezza connessi allo svolgimento della seduta dell'Unione interparlamentare. Il divieto nuovamente opposto allo svolgimento di un comizio di Marco Pannella in piazza del Parlamento per il giorno 10 ottobre 1982 appare quindi palesemente pretestuoso essendo venute a mancare le condizioni che avevano precedentemente determinato la decisione del questore.

Gli interpellanti chiedono quindi di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno intendano avallare le decisioni persecutorie e illegali del questore di Roma rendendosi così complici di una inaudita e gravissima compressione delle possibilità di espressione di un partito politico o invece intervenire per porre fine al comportamento illegale del signor Giovanni Pollio.

(2-02073) « TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, BONINO, MELLINI, CALDERISI, RIPPA, ROCCELLA, FACCIO, AGLIETTA, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se sia a conoscenza della lettera apparsa su *La Repubblica* dell'11 settembre 1982, a firma dell'ex presidente dell'ENI, dottor Alberto Grandi, il cui testo è il seguente:

« Mi riferisco all'articolo di Eraldo Gaffino dal titolo « Torna il caso ENI-Calvi ».

Vorrei anzitutto dare atto al Suo collaboratore dell'obiettività con la quale mette in evidenza le iniziative da me prese per mettere ordine nell'ambito dell'ENI.

Scrivo per fornire due precisazioni a mio parere necessarie.

1. — Nell'articolo in questione si dice testualmente: " Fu proprio Grandi ad aprire (sui rapporti ENI-Banco Ambrosiano n.d.r.) una crisi che condusse al commissariamento e quindi al suo allontanamento ". Questa affermazione si presta a due interpretazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

La prima che il Governo in seguito alla crisi da me aperta, fatte le opportune indagini e riscontrate mie specifiche responsabilità, mi abbia di conseguenza allontanato.

Ciò non è vero, e non solo per quello che lo stesso Gaffino sottolinea (cioè che io non fui a suo tempo informato dell'operazione), ma anche perché non mi risulta che il Governo abbia mai concluso specifiche indagini ufficiali in proposito. Le uniche inchieste a me note sull'argomento sono due: quella da me proposta e decisa dalla Giunta dell'ENI (eseguita dal presidente del collegio sindacale dell'ente) e quella della magistratura.

La seconda che io sia stato allontanato proprio perché avevo promosso una inchiesta sul delicato caso; se è questo ciò che Gaffino vuole dire, avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti.

2. — L'articolo, sempre riferendosi alle operazioni ENI-Calvi, afferma che tali operazioni "non erano mai state portate all'attenzione della Giunta dell'ENI".

Invece del prestito di 50 milioni di dollari della Tradinvest al Banco Andino (l'unico eseguito, e a mia insaputa, durante la mia presidenza) si parlò ampiamente, quando venne alla luce, in Giunta, tanto che venne aperta la sopraddetta inchiesta, come del resto ampiamente riportato su *La Repubblica* del 12 marzo 1982. Durante questa indagine, che si protrasse per qualche mese e che portò, come conseguenza, a provvedimenti e modifiche organizzative nella struttura del gruppo, anche al fine di limitare l'autonomia della direzione finanziaria, venni a conoscenza di altre operazioni, fatte precedentemente, con il gruppo Ambrosiano.

Tutto ciò è del resto riscontrabile nei verbali delle riunioni di giunta.

Di questo delicato argomento tenni costantemente informato il Ministro delle partecipazioni statali, al quale inviai le relative documentazioni.

Altre precise informazioni furono inoltre da me fornite al magistrato della pro-

cura di Milano, che, nella primavera del 1981, stava conducendo indagini sul caso e, ovviamente, al commissario Gandolfi al momento del suo insediamento.

A quest'ultimo riferii dettagliatamente tutto quanto conoscevo su questo argomento e su altri fatti di rilievo avvenuti durante la mia presidenza all'ENI »;

per sapere se siano state esaminate le altre operazioni di cui all'anzidetta lettera fatte precedentemente con il Banco Ambrosiano, dall'ENI, con quali risultati e se esse abbiano dato luogo a eventuali provvedimenti.

(2-02074)

« SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - premesso:

che dalle 10,00 di stamattina un centinaio di camorristi nel carcere di Poggioreale si stanno scontrando violentemente con l'uso di armi da fuoco;

che sono stati sparati vari colpi di pistola e - a quello che tuttora è dato sapere - due detenuti sono rimasti feriti e quattro agenti contusi;

che per molte ore la situazione all'interno del carcere è stata di una gravità inaudita;

considerato che un tale episodio era facilmente prevedibile, come denunciato dalle numerose interrogazioni e interpellanze presentate anche nei mesi scorsi;

che nonostante le varie perquisizioni il traffico delle armi all'interno del carcere non è mai stato debellato;

che oggettivi erano e sono i rischi di collegamento tra gruppi camorristici e gruppi terroristici all'interno e all'esterno del carcere (come evidenziato anche nei documenti trovati nei recenti arresti a Napoli, che dimostrano che i terroristi preparavano un'evasione di massa di detenuti);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

considerato che questa situazione non è più sostenibile e che nonostante da più parti da anni si chieda lo smantellamento di Poggioreale finora sono state prese solo misure parziali e inadeguate -:

quale sia stata la dinamica dei fatti;

le eventuali responsabilità emerse;

perché finora non sono stati predisposti strumenti e mezzi per impedire l'ingresso delle armi.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere quali provvedimenti urgentissimi si intendono predisporre per giungere alla definitiva eliminazione di questo carcere, una delle più pericolose centrali di criminalità organizzata presenti nel paese.

(2-02075) « SALVATO, ALINOVÌ, SANDOMENICO, RICCI, GRANATI CARUSO, MANNUZZU ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - in merito alla ripresa degli sfratti prevista per il 24 settembre 1982 - se non ritenga urgente proporre:

1) una « moratoria » di almeno sei mesi (quale che sia il motivo dello sfratto) per consentire al Governo di studiare finalmente (e l'avrebbe già dovuto fare prima), senza ulteriori rinvii, quei provvedimenti che le dimensioni assunte dal fenomeno dei senzatetto ormai richiedono, in quanto le lacerazioni sociali ed umane che alcuni sfratti procurano sono drammatiche, secondo il parere delle stesse autorità civili e giudiziarie che mantengono i contatti con la parte di popolazione meno abbiente;

2) un « censimento » (attraverso le stazioni dei carabinieri ed i commissariati di pubblica sicurezza) di tutti gli alloggi destinati a civili abitazioni e ad uffici,

compresi quelli posti in vendita, esistenti nei centri urbani, dato che è di dominio pubblico che tutti gli appartamenti, ivi compresi i monocamera, sono stati « tempestivamente » trasformati in uffici e che i relativi prezzi di affitto o di vendita hanno subito una lievitazione senza confronti (per citare soltanto un recentissimo esempio nella città di Roma un ente pubblico ha richiesto per un appartamento di otto stanze della superficie di 280 metri quadrati la somma mensile di lire 5 milioni !);

3) la immediata « creazione » di un commissariato per gli alloggi, che, ricalcando pedissequamente le strutture ed il funzionamento di quelli esistenti nell'immediato dopo guerra, rendano immediata giustizia ai cittadini senzatetto, sia privati sia enti, colpendo, quando si verificano, le gravi manifestazioni speculative.

Per sapere, inoltre, se giustizia sociale si deve fare (e non vi è dubbio che tutti i partiti politici predichino a parole la socialità) se il Governo non ritenga di uscire dal limbo delle attese miracolistiche per affrontare i problemi della realtà, riconoscendo in primo luogo che occorre modificare la legislazione creata soprattutto negli anni 70 da parte dello Stato e da parte delle Regioni e dei Comuni e che ha posto dei vincoli inaccettabili ed odiosi sia sulla proprietà della terra e sia sulle costruzioni, contravvenendo al dettato costituzionale della difesa e della incentivazione della piccola proprietà edilizia soprattutto verso i lavoratori ed i risparmiatori, che hanno dedicato una gran parte del denaro frutto di un onesto lavoro per farsi un proprio alloggio ridando spazio, fiducia e respiro all'iniziativa dell'imprenditoria privata e libera, abolendo l'equo canone, che equo non è, per ritornare ad un canone libero dato dalla concorrenza e senza mortificazioni di tasse e imposte esose, con facilitazioni nel finanziamento soprattutto ai consorzi e cooperative private, ridando tra l'altro la proprietà della casa ai lavoratori che han-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

no sottoscritto un patto di riscatto degli alloggi ex Gescal, a cui una balorda legge ha tolto qualche anno fa il diritto di accettazione;

per sapere, infine, quando lo Stato ritornerà a fare, sull'esempio di quanto realizzato nel '50, un piano di costruzione di case popolari per la popolazione più

povera, adoperando anche una parte sia pure piccola dei salari e degli stipendi dei lavoratori italiani, realizzando così un principio solidaristico tra tutti i cittadini italiani, tra quelli che lavorano ed hanno mezzi e quelli che non ne hanno o hanno mezzi insufficienti.

(2-02076)

« COSTAMAGNA ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma